



Rivista di antichità - Anno XIX - n. 1-2 - Gennaio-Dicembre 2010

Direttore responsabile: Mario Torelli

Comitato scientifico (referees)

M. Crawford (London); J. D'Arms (Ann Arbor); B. Frier (Ann Arbor); C. Gonzales (Granada);
P. Gros (Aix-en-Provence); W.V. Harris (New York); H. von Hesberg (Köln);
T. Hölscher (Heidelberg); J. Mangas (Madrid); J.-P. Morel (Aix-en-Provence);
J. Pedley (Ann Arbor); D. Placido (Madrid); A. Ruiz (Jaen); J. Scheid (Paris);
A. Schnapp (Paris); H.A. Shapiro (Baltimore); J. Uroz (Alicante); T.P. Wiseman (Exeter); P. Zanker (Pisa)

Redazione: A. Bottini, G. Camodeca, P.G. Guzzo, D. Loscalzo, C. Masseria, M. Osanna,
V. Scarano Ussani, L. Todisco, M. Torelli

Segreteria: L. Fiorini, S. Querzoli

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 4321 del 30/10/1992

Registro degli Operatori di Comunicazione (R.O.C.) n. 6039 del 10/12/2001

Sommario

Articoli, saggi, e contributi

Editoriale di P.G. Guzzo

Convegno Nazionale Memoriam habeto. *Dal sepolcreto dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina*. 19/20/21 marzo 2009. Museo Archeologico Nazionale di Ferrara
Delizia Estense del Verginese - Gambulaga (FE)

Fede Berti - Vincenzo Scarano Ussani, *Introduzione*

Gino Bandelli, "Ceti medi", *aristocrazia decurionale, ordo equester e ordo senatorius nella società ravennate della Tarda Repubblica e dell'Alto Impero*

Paolo Cugusi - Maria Teresa Sblendorio Cugusi, *Gli epigrammi funerari del sepolcreto dei Fadieni (Gambulaga) e i carmi epigrafici del Ferrarese*

Monika Verzár-Bass, *I monumenti dei Fadieni e i primi sviluppi delle stele romane in Italia settentrionale*

Jacopo Ortalli, *I Romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*

Antonio Sartori, *L'autorappresentazione funeraria: abusi in libertà o convenzionalismi sotto controllo?*

Francesca Cenerini, *La rappresentazione della maternità: alcuni confronti fra carmina e imagines su pietra nella regio VIII*

Giovannella Cresci Marrone - Margherita Tirelli, *Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e imagines*

Luigi Sperti, *Modalità di autorappresentazione nei monumenti funerari di Udine e provincia*

Maria Bollini, *Sepolcreti familiari e necropoli di pagi e vici*

- Maria Silvia Bassignano, *Monumenti sepolcrali dal territorio di Monselice* 163
- 3 Giovanni Mennella - Viviana Pettirossi, *Praedia dominica nella IX regio (Liguria): gli indizi dell'epigrafia funeraria* 171
- Angela Donati, *Mors immatura: il lessico della morte nelle iscrizioni romane* 183
- 9 Daniela Pupillo, *L'età, il dolore, il tempo: riflessioni sulle morti premature nelle iscrizioni funerarie romane* 187
- Gabriele Masaro - Luca Mondin, *La musa funeraria della X regio: materiali per un censimento* 193
- 11 Manuela Catarsi - Gianfranco di Battistini - Davide Zucchi, *Pietre che parlano. Le epigrafi funerarie di Parma romana* 213
- Maria Elena Gorrini - Mirella T.A. Robino, *I monumenti funerari urbani di Ticinum: alcune considerazioni* 253
- 31 Fede Berti, *A margine del convegno* 277
- 63 Anna Lina Morelli, *Le monete dal sepolcreto dei Fadieni tra ritualità e simbologia* 279
- 79 Vincenzo Scarano Ussani, *Storie di uomini e terre in un sepolcreto prediale* 289

Recensioni

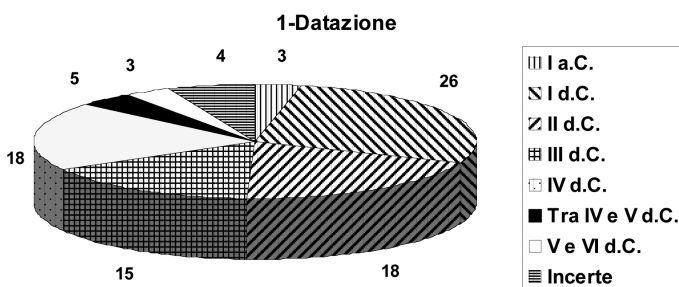
- 117 E. Formigli - L.A. Scatozza Höricht, *Le prime lavorazioni dell'oro in area flegrea, Siena 2010* [Pier Giovanni Guzzo] 295
- 127 F. Lo Schiavo, *Le Fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.*, *Prähistorische Bronzefunde XIV, 14, 1-3*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2010 [Pier Giovanni Guzzo] 299

LA MUSA FUNERARIA DELLA X REGIO: MATERIALI PER UN CENSIMENTO*

Gabriele Masaro - Luca Mondin

1. Uno sguardo d'insieme.

Si intendono qui raccogliere le iscrizioni metriche di ambito funerario della X regio augustea, offrendone al lettore un quadro essenziale ma aggiornato, ancorché inevitabilmente provvisorio, in attesa del previsto allestimento del volume XVIII del *CIL*. Nella *Venetia et Histria* le iscrizioni sepolcrali costituiscono, com'è naturale attendersi, la quasi totalità dei testi metrici^[1].

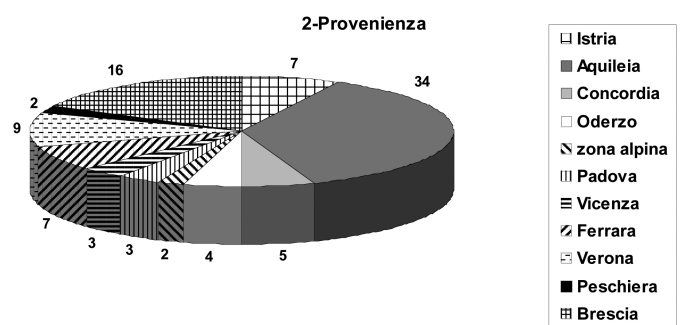


Fa eccezione una decina di *tituli*, quasi tutti da collocare in ambito pagano e afferenti a un contesto pubblico o sacro, o a un *instrumentum*. Il *corpus* di epitaffi metrici censiti sfiora attualmente il centinaio di iscrizioni (92), alcune delle quali frammentarie o di articolazione metrica dubbia. Noti esclusivamente dalla tradizione manoscritta sono 18 monumenti, la maggior parte dei quali (9) provenienti da Aquileia. Per alcuni di essi non è possibile stabilire con sicurezza la tipologia del supporto, mentre quattro iscrizioni risultavano incise su sarcofagi^[2].

Se le due prime attestazioni di *CLE* funerari nella X regio, entrambe rinvenute a Cremona, la più antica colonia transpadana, risalgono alla fine del I sec. a.C., (76, 77) la diffusione della poesia epigrafica nella regione si produce soprattutto a partire dal I secolo d.C. Gli epitaffi più tardi si datano al V-VI secolo d.C.; nel complesso si contano 20 monumenti cristiani, 15 dei quali provenienti da Aquileia^[3]. Due soli *tituli*, non compresi nella presente raccolta, sono in lingua greca: la stele della mima Bassilla ad Aquileia e l'iscrizione bresciana di Satria Fabia^[4].

Per quanto concerne la distribuzione topografica (vd. grafico n. 2), le aree più interessate dalla committenza di epitaffi versificati coincidono con le città più popolate e più studiate sul piano epigrafico, quali Aquileia (34

carmi) e *Brixia* (16 carmi); tuttavia alcuni insediamenti, pur importanti, ancora in corso di studio come Altino, non hanno finora restituito alcun ritrovamento^[5].



Per quanto concerne i supporti (vd. grafico n. 3), nella varietà dei monumenti il più diffuso risulta la stele, che copre oltre un terzo del *corpus*, seguita in ordine decrescente dalla lastra, dall'ara, dal sarcofago, dal cippo e dall'urna. Un apparato iconografico corredda 19 monumenti, di nuovo con preponderanza delle stele.

* Sono a cura di Gabriele Masaro il §1 e la sezione dei *Testi*; è a cura di Luca Mondin il §2.

^[1] Circa i due terzi dei *tituli* in versi pervenuti, che ammontano nel complesso intorno ai 4500, sono costituiti da testi di carattere sepolcrale: vd. P. Cugusi, *Doppioni e ritornelli epigrafici*, in *BStudLat* XXXIII, 2003, 197-198; D. Pupillo, *Introduzione sui carmina sepolcrali*, in F. Bertini, M. Bollini, J. Ortalli (edd.), *Genti del delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, Ferrara 2007, 301.

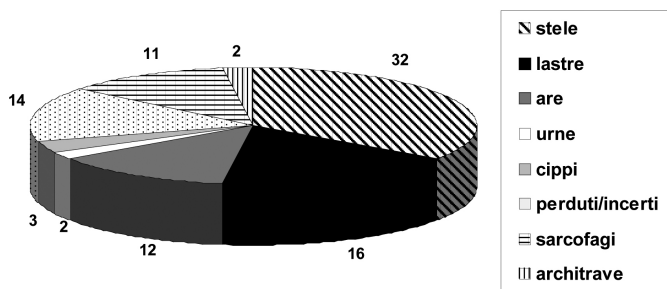
^[2] Si tratta delle iscrizioni 29, 38, 39, 40, tutte aquileiesi.

^[3] Sono stati rinvenuti ad Aquileia gli epigrammi 23, 25, 26, 27, 28, 29, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 41, provengono da Concordia le iscrizioni 45, 46, 47; l'epigrafe 64 è ubicata a Vicenza, la 91 a Brescia.

^[4] Rispettivamente CIG 6750 = IG XIV 2342 = Kaibel 609 e IG XIV 2302 = *Inscr. It.* X, V, 1258.

^[5] A tale riguardo è però opportuno ricordare la molteplicità dei fattori discriminanti, a partire dalla stessa casualità dei rinvenimenti (ovviamente esposta alla possibilità di incrementi documentari in aree al momento scarsamente interessate dalla presenza di epitaffi versificati, con conseguente alterazione dei dati attuali); in secondo luogo risultano incidenti le differenze nell'approfondimento degli studi epigrafici nelle singole città (ad es., mentre gli epitaffi aquileiesi sono stati da tempo presi in esame, non si può affermare altrettanto per le iscrizioni provenienti da Verona e da Altino, i cui *corpora* sono attualmente ancora in via di studio e aggiornamento); infine, l'orientamento solo recentemente sviluppatosi per l'archeologia negli ambiti rurali è destinato a sfatare il pregiudizio di una epigrafia versificata quale fenomeno eminentemente urbano.

3-Le tipologie del supporto



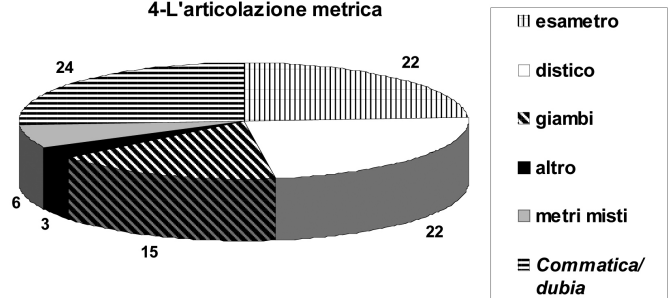
Nella maggioranza dei casi i componimenti poetici erano considerati un elemento aggiuntivo, accessorio rispetto all'onomastica del defunto o del dedicante, che godeva di maggiore visibilità e doveva attrarre l'attenzione del *viator*^[6]. Secondo la prassi consueta, nella maggior parte delle nostre iscrizioni, soprattutto di età anteriore al III sec. d.C., il carme, i cui versi non sono quasi mai separati da segni di interpunzione, è inciso con caratteri di modulo inferiore rispetto alla formula onomastica. Soltanto in due casi avviene il contrario: nell'ara rinvenuta a Pola, dedicata al piccolo Sesto Apuleio, dove l'onomastica del bambino è riportata dopo il breve epitaffio di due senari giambici (3), e nella stele patavina appartenente a C. Sempronio Primo (59), in cui il testo metrico, in senari, disposto nella parte bassa dell'iscrizione, coincide con una maledizione lanciata contro chi violi il sepolcro^[7]; in questo caso il modulo maggiore si può spiegare considerando che in genere le formule comminatorie assumono notevole rilevanza ed evidenza^[8]. Non mancano tuttavia esempi in cui il modulo del carme appare equivalente a quello scelto per l'onomastica.

In soli sette casi il componimento è collocato prima della formula onomastica, mentre nella maggioranza dei *tituli* censiti esso compare dopo i nomi dei defunti, che nelle iscrizioni rimanenti sono inclusi nel carme. Vanno infine segnalati due casi in cui l'onomastica del titolare è affidata all'espedito dell'acrostico e uno in cui i nomi del dedicatario e della dedicante sono distribuiti tra acrostico e telestico: si tratta rispettivamente della lastra commemorativa di Antonio ad Aquileia (25), del sarcofago vicentino di Macrina (64) e dell'iscrizione aquileiese di Paolino (36).

Nel complesso non si individua corrispondenza tra

versi e righe di scrittura: uno stesso verso è spesso diviso tra più righe, soprattutto in supporti a struttura verticale come le stele: l'*ordinatio* non segue dunque un criterio metrico, ma tende ad adeguarsi allo spazio disponibile. Il carme intero, o qualche parola o lettera che lo compone, è talvolta iscritto fuori cornice e in alcuni casi, come nell'ara veronese di L. Ottavio Trebiasio (68), si ha l'impressione che esso possa essere stato aggiunto in un secondo momento.

4-L'articolazione metrica



Come si ricava dai dati illustrati dall'aerogramma, i metri più diffusi risultano il distico elegiaco (22 occorrenze) e l'esametro dattilico (22 occorrenze), che ricorrono in metà degli epitaffi; seguono i senari giambici (15 occorrenze), un carme in coliami (14), un pentametro isolato (86), un ottonario giambico (28) e alcune

^[6] Per alcune considerazioni sulla visibilità del monumento e sull'importanza attribuita dall'iscrizione al dialogo con il passante, considerato elemento di interscambio e di trasmissione delle storie personali dei defunti cf. G. Sanders, *Les epitaphes latines paleochrétiennes et leurs lecteurs*, in A. Donati, D. Pikhau, M. von Uytfanghe (edd.), *Lapidés memores. Païens et chrétiens face à la mort, le Témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991, 27-30; N. Criniti, *Lege nunc viator. Vita e morte nei carmina latina epigraphica della Padania centrale*, Parma 1996, 10-12; P. Cugusi, *Doppioni e ritornelli epigrafici*, in *BStudLat* XXXIII, 2003, 450. Numerosi *carmina epigraphica* immaginano che il titolare, la tomba o il testo stesso che parla per lui si rivolga al viandante, invitandolo a osservare il monumento e a leggerne l'iscrizione. Vd. P. Colafrancesco, M. Massaro, *Concordanze dei carmina latina epigraphica*, Bari 1996, 619.

^[7] Per altre maledizioni in metrica vd. *Concordanze dei carmina latina epigraphica*, Bari 1996, 870.

^[8] Per questi aspetti vd. M. Tosi, *Le formule esclusive nelle iscrizioni funerarie romane: il dossier transpadano*, in *RAComo* CLXXII, 1990, 177-178. Sulle formule comminatorie cf. anche M. Tosi, *Multae, comminationes, dirae nelle iscrizioni funerarie transpadane pagane e cristiane*, in *RAComo* CXXV, 1993, 189-241.

iscrizioni che presentano metri misti, ad esempio senari ed esametri o senari e distici (6 occorrenze)^[9].

Tra gli aspetti tematici ricorrenti va menzionata la riflessione sull'angoscia procurata in vita dalla ricerca affannosa di guadagni e dalle perdite economiche, ansia cui la morte pone termine. L'iscrizione bresciana dell'ara dedicata a Minicia Fortunata recita il distico: *quaerere cessavi numquam nec perdere desi: | mors intervenit, nunc ab utroque vaco* (84)^[10]; il frammento vicentino esposto al palazzo Da Schio riporta i medesimi versi con la sola inversione delle parole *mors* e *intervenit* nel pentametro (62), e la stessa tematica è riproposta in un'ara veronese, dedicata a Q. Ottavio Primo (65). Ricordando anche le ulteriori attestazioni del tema in epigrafi di Torino e di Aosta^[11], è ragionevole ritenere, come è stato già sottolineato, che esso possa essere localizzato soprattutto nell'Italia settentrionale e in particolare nella *Venetia*, ipotesi avvalorata anche dall'origine aquileiese (*natus Aquileiae*) del titolare menzionato dall'epitaffio torinese^[12]. La riflessione sul "buon uso della ricchezza" e sul valore da attribuirle si incontra peraltro anche in altre iscrizioni della regione, veronese una (39), aquileiese l'altra (72), che esortano l'uomo a servirsi del denaro in modo giusto ed equilibrato, evitando di vivere solo per accumulare beni e onori, perché essi non sono in grado di garantire pace e serenità.

Un'altra tematica diffusa nella *Venetia* è rappresentata dalla topica preghiera rivolta alla tomba dai parenti del defunto di poggarsi con delicatezza sulle sue ossa (*Te, lapis, obsecro, leviter super ossa residas*) rilevata a Pola (4, 5) ad Aquileia (12, 18) a Ferrara (58) e a Verona (69). Nei testi pervenuti la supplica prevede due varianti principali, entrambe occorrenti nel *corpus* della X regio, ossia il riferimento generico all'età del titolare (*tenerae aetati, florenti aetati, mediae aetati*) o al dolore da lui provato se la preghiera non fosse esaudita (*ne doleas nostro conditus officio*)^[13].

I tre epitaffi aquileiesi che presentano il tema della morte sopraggiunta in terra straniera, con la duplice indicazione delle località di provenienza e di sepoltura, sono invece riconducibili al presunto autoepitaffio virgiliano^[14]. Sebbene la reminiscenza dello pseudo-Virgilio abbia influenzato l'aspetto formale e i moduli espressivi degli epitaffi, tuttavia non può avere determinato il tema stesso; al contrario si può ipotizzare sia stato l'au-

tore dell'epitaffio virgiliano a servirsi della tematica della morte in terra straniera, preesistente nell'ambito della poesia funeraria e che gli autori dei componimenti successivi abbiano continuato a riprenderne la formulazione poiché poeticamente trasfigurata^[15].

^[9] Iscrizioni 2 (esametro incompleto e senario giambico), 5 (esametri e distici elegiaci), 40 (metri dattilici e giambici); 43 (senario + esametro dattilico); 56 (senari + distico elegiaco), 58 (distici elegiaci e senari).

^[10] Una donna che porta il medesimo nome (Minicia Fortunata), forse la stessa persona, viene menzionata in *CIL V 4443 = Inscr. It. X, V, 223*.

^[11] Rispettivamente *CIL 7047 = CLE 1092* e *CIL V 6842 = CLE 1093*; alle iscrizioni citate si aggiunga il frammento padovano *CIL V 2986*, non metrico ma riconducibile agli esempi precedenti per via del contenuto: *Quassi (!) semper [nec] perdere desi*. Per altri esempi, tra cui *CIL III 10214 = CLE 1781* (Pannonia Inf., Bassiana), vd. P. Cugusi-M.T. Sblendorio Cugusi, *Studi sui carmi epigrafici*. Carmina Latina Epigraphica Pannonica (*CLEPann*), Bologna 2007, 101-102, nr. 46, e la bibliografia ivi citata.

^[12] Sulla tematica vd. L. Polverini, *Di un tema metrico attestato in epigrafi della Transpadana*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica*. (Atti Convegno Pavia 1975), Pavia 1976, 145-151 (*Athenaeum*, fascicolo speciale; *AE* 1976, 138) e A. Buonopane, *Un frammento inedito di carme latino epigrafico a Vicenza*, *Epigraphica LXIV*, 2002, 204-209. Per una trattazione sull'acquisizione e il giusto uso della ricchezza nel mondo romano cf. E. Gabba, *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale del mondo antico*, Milano 1988, 89-105.

^[13] Per una documentazione esaustiva vd. P. Colafrancesco, M. Massaro, M. L. Ricci, *Concordanze dei carmina latina epigraphica*, Bari 1986, 559-560, 669. Il distico occorre complessivamente in una ventina di testi, in particolare a Roma, nell'Italia settentrionale e in Istria. Sull'argomento cf. F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, 355-356; numerosi esempi, greci e latini, in R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962, 65-73; E. Gebhardt Jaekel, *Mors omnibus instat. Der Tod steht allen bevor. Die Vorstellungen von Tod, Jenseits, Vergänglichkeit in lateinischen paganen Grabinschriften des Westens*, Nürnberg 2007, 155-156. Ulteriori passi, di seguito citati, dimostrano la connessione tra letteratura alta e poesia popolare: la più antica testimonianza della tematica sembra risalire a Euripide (*Alc.* 463-464), ma vd. in particolare Tib. 2.4.49-50; Prop. 1. 17.23-24; Ov. *amor.* 67-68; Verg. *Ecl.* 10.33; Mart. 9.29.11. Vd. anche in senso paradossale, riferito alla "sepoltura" dell'esule, Sen. *epigr.* 2.8.

^[14] Epigrafi 11, 13, 23. Per l'epitaffio virgiliano vd. Donat. *Vit. Verg.*, p. 8 Brummer, mentre per una breve raccolta di iscrizioni che si ispirano all'epitaffio del poeta mantovano cf. H. Armini, *Symbolae epigraphicae*, in *Eranos XXVI*, 1928, 256-257: "Cfr. anche di recente, I Frings, *man... me genuit. Vergiles Grabepigramm aus Stein und Pergament*, ZPE CXXIII, 1998, 89-100 e J Carbonell - M.J. Pena, *Italo me genuit tellus. Ideas in tomo al origen del pseudo-epitafio de Virgilio*, *Epigraphica LXX*, 2008, 263-289.

^[15] Assimilabile al tema ora trattato è quello del viaggio, caratterizza-

Le reminiscenze letterarie e i debiti poetici più evidenti si riscontrano nei confronti di Lucrezio, di Catullo, dell'*Eneide* virgiliana, di Ovidio, delle *Silvae* e della *Tebaide* di Stazio, di Marziale, come è il caso, nel carme 101 del poeta veronese, del concetto del dono supremo offerto al fratello scomparso: *advenio has miseras, frater, ad inferias | ut te postremo donarem munere mortis | [...] | Accipe fraterno multum manantia fletu | atque in perpetuum, frater, ave atque vale*^[16]. A testimonianza del duraturo successo del poeta, si riporta il carme del soldato Valerio Vassa, risalente a non prima del III sec. d.C. e rinvenuto a Brescia: *Ac<c>ipe nunc, frater, supremi munus honoris (89)*^[17].

2. L'aspetto letterario

La musa funeraria della *X regio* esordisce in sordina, alla fine del I sec. a.C., con la voce dimessa di due brevissimi epitaffi cremonesi in senari giambici, che dicono nei modi più semplici il dolore di una mamma e il traguardo di morte che attende alla fine di qualsiasi viaggio (76, 77):

*Mater monumentum fecit maerens filio,
ex quo nihil unquam doluit, nise cum is non fuit.*

La madre fece afflitta questa tomba a suo figlio, da cui mai ebbe dolore se non quando più egli non fu.

*Heus tu, viator lasse, qu[i] me praetereis:
cum diu ambulareis, tamen hoc veniundum est tibi.*

Dico a te, stanco viandante che mi sorpassi:
per quanto sia lungo il tuo andare, però è qui che devi venire.

L'uso dell'umile senario, metro di tradizione popolare, prosegue anche nel I sec. d.C., in epitaffi che rivelano la modesta levatura socio-culturale dei committenti anche nel cospicuo tasso di formularità. Per due volte, nelle epigrafi dei nostri Fadieni (56, 58), udiamo lamentare che "ciò che il figlio avrebbe dovuto fare al genitore, | la morte immatura fece sì che fosse il genitore a farlo", ed è adagio che ritorna con minime variazioni a Pola (3) e svariate altre volte in Italia e nella stessa Roma^[18]. L'iscrizione di Gaio Fadieno Massa (57) compare pressoché identica a Mantova sulla lapide di Publio Rario (75) e ci permette di integrarvi gli ultimi due versi,

qui perduti. Ad Aquileia i *writers* sempre in agguato sono invitati a risparmiare la tomba con un verso chiaramente attinto ai proutari epigrafici (9)^[19]:

Ita valeas, scriptor, hoc monumentum praeteri.

Tu che scrivi, sta' in salute, se rispetti questa tomba.

In un epitaffio bresciano (83) gli unici frammenti superstiti si lasciano facilmente ricomporre nella frase [*propera*]vit aetas, [*voluit ho*]c fatum [*meu*]m, perché essa

to dall'esito sfortunato a causa della delusione o per via della sopraggiunta morte del visitatore. Nella *X regio* è esemplificativo CLE 629 (42), proveniente da *Iulium Carnicum* (Zuglio), che ricorda C. Letilio Gallo, deceduto prematuramente durante il viaggio di ritorno alla città natale. Sull'argomento cf. P. Cugusi, *Aspetti letterari dei carmina latina epigraphica*, Bologna 1985 = 1996², 200-221; P. Cugusi, *Doppioni e ritornelli epigrafici*, in *BStudLat XXXIII*, 2003, 460, in cui si riportano numerosi esempi oltre alle diverse tipologie formali.

^[16] Catull. 101. 2-3, 9-10.

^[17] Per l'influenza di Catullo sulle iscrizioni funerarie vd. P. Cugusi, *Carmina latina epigraphica, Catullo (c. 101) e Virgilio (Aen. IV, 691; XII, 873; VIII, 579; IX, 497)*, in *Epigraphica LIII*, 1991, 102-103. A titolo d'esempio vd. *lege pauca verba* in n. 14 e Mart. 1.96.2 (*nostro rogamus pauca verba Materno*) entrambi in coliami; *lumenque iuv[entae]* nel frammento 20 e Aen. 1.590 (*caesariem nato genitrix lumenque iuventae*), *fama super ethera notus* nell'iscrizione 45 e Aen. 1.379; [*ser*]mone disertu[s] (31) e Ov. ars 2.507; *abstulit annos* nell'epigrafe del *catellus Fuscus* (51) e Ov. met. 10.24. La clausola *flore iuventae* occorrente nel carme dedicato a Geronzia, è frequente in poesia: vd. per es. Stat. *Theb.* 7.301; *silv.* 1.2.276; *Sil.* 1.376; 16.405, ma anche Auson. *parent.* 14.3 e Eug. *Tolet. carm.* 22.13; l'espressione *alma fides*, presente nell'epitaffio di Tarsilla (47) e comune nel linguaggio cristiano (vd. *ILCV III*, p. 355) si riscontra in *Sil.* 6.132; *Stat. Theb.* 11.98; *Drac. laud dei* 3.240; *Romul.* 6.63; *Ven. Fort. carm.* 2.9.34; 9.1.2, 10.14.2. Infine *praemia digna* nell'iscrizione di *Phoebe* a Oderzo (48) occorre anche in Ov. ars 2.702, *fast.* 1.678, *trist.* 3.11.50 e Mart. 9 *epist.* 2. Per la giuntura *forte viator* usata nell'epigramma di *Atinius* (81) vd. Ov. met. 1.493, *Avian. fab.* e *Ven. Fort. carm.* 7.8.11. Evidente il riferimento a Lucrezio (3.830: *Nil igitur mors est ad nos neque pertinet hilum*) nelle parole messe in bocca a Primitiva (43): *non fueram, non sum, nescio, non ad me pertin(et)*.

^[18] Cfr. *CIL P* 1798 = *IX* 3321 = *ILLRP* 967 = *CLE* 167 (*Superaequum*); *CIL IX* 3845 = *ILS* 6535 = *CLE* 165 (*Antinum*); *CIL IX* 4391 = *CLE* *171 (*Amiternum*); *CIL IX* 5038 = *CLE* 166 (*Hadria*); *CIL IX* 5407 = *CLE* 164 (*Firmum Picenum*); *CLE* 170 (*Teate Marruc.*); *CIL VI* 16059 = *CLE* 175; *CIL VI* 26901 = *CLE* 172, 6-7; *CIL VI* 12013 = *CLE* 1568, ll. 5-7 (*Roma*), etc.

^[19] Cfr. *CIL X* 3331 = *CLE* 835 (*Superaequum*) [*Parce opus hoc scrip*]ptor, ita te tua vota sequantur; *CIL X* 6193 = *CLE* 1466 (*Formia*) 1-2 *Parce opus hoc scriptor tituli quod luctibus urgen[t]: / sic tua praetores saepe manus referat; CIL XI* 575 = *CLE* 195 (*Forum Popilii*) *Ita candidatus fiat honoratus tuus et ita gratum edat munus tuus munerarius, et tu s[is] felix, scrip-*

torna identica a Gambulaga, sulla tomba di L. Fadieno Actor (58), e almeno un'altra decina di volte, per lo più a Roma, ma anche in Etruria, in Dalmazia e nella *Narbonensis*^[20].

Gli epitaffi in distici elegiaci – metro prevedibilmente dominante nel I sec. d.C. – mostrano una maggiore libertà rispetto ai cliché abituali. Nell'iscrizione ferrarese (54) la liberta imperiale Claudia Ianuaria esorta il marito a consolarsi del lutto accettando l'inevitabilità della perdita:

*Quid quereris fatis mortis, carissime coniunx,
cum sit communis omnibus una via?
Desine sollicitum pectus lacerare dolore:
temporis hospitium non solet esse diu.*

Perché, marito amatissimo, lagnarsi del fato di morte quando quest'unica strada a tutti è comune? Smetti di straziare di pena il tuo cuore angosciato: la dimora in questo tempo non suol durare a lungo.

Concetto e formulazione sono complessivamente tradizionali, ma l'idea dell'esistenza umana come un soggiorno temporale, *temporis hospitium*, non ha riscontri, e l'altra metà del pentametro, *non solet esse diu*, compare identica soltanto in Properzio 2.25.34. A Padova un'altra liberta imperiale, la diciannovenne Claudia Toreuma, forse una mima o una danzatrice, è celebrata in un breve epigramma di bella fattura, elegante come la colonna marmorea su cui è inciso (60):

*Hac ego bis denos nondum matura per annos
condor humo multis nota Toreuma iocis.
Exiguo vitae spatio feliciter acto
effugi crimen, longa senecta, tuum.*

Non avendo compiuti ancora i vent'anni, in questa terra ho ricetto, famosa per molti giochi, Toreuma. Concluso felicemente il mio breve tratto di vita sono sfuggita, o lunga vecchietta, al tuo oltraggio.

Effugere è verbo che nella poesia funeraria latina descrive la morte come scampo dalle tempeste dell'esistenza e dal ludibrio della sorte^[21]; l'essersi sottratta ai danni della senilità è invece una nota consolatoria che fatichiamo a rintracciare nei *Carmina Epigraphica*, salvo il caso di un'epigrafe urbana, più o meno coeva della nostra, dove ci si chiede se la povera Magnilla, morta a soli otto anni, non sia da ritenere felice per aver evitato

le pene della vecchiezza (CIL 21846 = CLE 1165, 10-11 *infelix, aevo tam cito quae caruit, | an felix aegrae potius subducta senectae?*).

Nuovamente a Ferrara ci colpisce il sobrio nitore dell'epitaffio di un *puer delicatus* (53):

*Parva sub hoc titulo Festi sunt ossa, lapillo
quae maerens fato condidit ipse pater.
Qui si vixisset, domini iam nomina ferret;
hunc casus putei detulit ad cineres.*

Qui sotto la lapide sono le piccole ossa di Festio; dolente con breve pietra lo coprì il padre stesso per fato. Se fosse vissuto, oggi avrebbe il nome del suo padrone: la caduta in un pozzo lo sprofondò a queste ceneri.

La grazia degli ultimi versi – i soli rimasti – ci fa deplore il guasto dell'epicedio bresciano per un cavallo di superbo pregio, avvezzo a vincere in corsa il volo degli uccelli e le raffiche del maestrale, e che ora ha nella tomba la sua eterna scuderia (78). Sempre a *Brixia*, né la lacuna finale né le licenze prosodiche ci impediscono di apprezzare il fascino che spira dal bellissimo epitaffio di Publio Atinio, il quale varia in modo assai originale il tema epigrafico del viaggio trasferendone la prospettiva dal defunto al *viator* che legge la lapide e che un giorno, tornato finalmente alla pace della sua casa, racconterà della tomba incontrata in queste plaghe remote (81):

*Si lutus, si pulvis tardat te forte, viator,
arida sive sitis nunc tibi iter minuit,
perlege, cum in patria<m> tulerit te dextera Fati,
ut quietus queas dicere saepe tuis:
“Finibus Italiae monumentum vidi Voberna,
in quo est Atini conditum [corpus (?)]...”.*

tor, si hic non scripseri[s]; CIL XI 4126 = CLE 194 (Narnia) Ita candidatus quod petit fiat tuus, et ita perennes, scriptor, opus hoc praeteri; hoc si impetro a te, felix vivas bene. vale.

[20] Roma: AE 1928, 71, 13-14; CIL VI 4379 = CLE 81, 4; CIL VI 5150, VI 6932, VI 8023, VI 17196 = CLE 145, 2; CIL VI 11592 = CLE 146, 2; CIL VI 25703 = CLE 1537B, 2; CIL VI 27728 = CLE 1538, 6; CIL VI 36654 = CLE 1886, 2; inoltre: AE 2005, 498, 12-13 (Lucus Feroniae); CIL III 2722 = III 9729 = CLE 1536, 4 (Dalmazia, Tilurium); ILGNarb 437 = CLE 149, 7-8 (Nemausus).

[21] CIL XI 6435 = CLE 434, 13-14 (Pisaurum) *Effugi tumidam vitam. Spes, Fortuna valete: / nil mihi vobiscum est, alios deludite quaeso; CIL VI 11743 = CLE 1498 (Roma), CIL VIII 27904 = CLE 2139 (Numidia, Theveste), AE 1980, 767 (Dacia, Romula) *Evasi, effugi, Spes et Fortuna valete, | nil mihi vobiscum est, ludificate alios.**

Se ti rallenta il fango, o viaggiatore, o la polvere,
o se arida sete ti ha frenato il cammino,
leggi, e quando t'avrà condotto in patria la mano del fato
tu possa, ritrovata la quiete, dire sovente ai tuoi cari:
"Ai confini d'Italia, a Voberna, ho veduto un sepolcro
in cui son chiuse le <spoglie> di Atinio ...".

Esempio istruttivo, tra i molti, delle sorprese che sempre ci riserva l'anonima versificazione lapidaria, non solo perché mostra, se mai ve ne fosse bisogno, l'inossidabile persistenza dell'uso della -s caduca (v. 1 *lutus*, 4 *re-quietus*), che la poesia culta ha bandito almeno dall'epoca di Catullo, ma anche per via del dettato, caratterizzato da soluzioni che riappariranno solo a distanza di mezzo millennio: l'espressione *dextera fati* (v. 3) in un verso di Ennodio (*carm.* 1.2 = *op.* 213 Vog., 19), l'emistichio *finibus Italiae* (v. 5) in due distinti carmi di Venanzio Fortunato (4.20.5 e 10.16.1). Per contro, il motivo del messaggio affidato al viandante ci manda indietro nel tempo, verso i modi dell'epigramma letterario ellenistico^[22].

Sempre nel I secolo, i più radi saggi di poesia esametrica aggiungono altri scorci di un paesaggio epigrafico quanto mai vario. Ancora dal ferrarese proviene la stele, oggi conservata a Cesena, dove una donna, privata di tutti i suoi affetti, lamenta in quattro sobri versi la miseria della sua solitudine (52):

*Cernis ut orba meis, hospes, monumenta locavi
et tristis senior natos miseranda requiro.
Exemplis referenda mea est deserta senectus,
ut steriles vere possint gaudere maritae*

Ospite, vedi la tomba che ho eretto ai miei cari perduti e come, povera anziana, rimpiango triste i miei figli. La mia desolata vecchiaia sia presa d'esempio, affinché possano le spose infecunde dirsi davvero beate!

All'estremo settentrionale della regione, in Valsugana, una lapide assai frammentaria reca i frustuli di un pomposo epigramma di tipo narrativo, che ci dice i fasti e le miserie della vita politica municipale (92). Il parlante – un notevole del luogo – vanta le munificenze compiute verso la propria comunità, gli spettacoli organizzati in occasione dei *ludi plebei* e il sostegno fornito di tasca propria alle pubbliche finanze, sì da meritare il tributo di gratitudine dei compaesani devoti. La loro riconoscenza rischiò però di volgersi a sua rovina, se gli dèi

e la sorte non avessero deciso per il meglio. Una statua di bronzo dorato, elevata in suo onore grazie a una colletta, gli attirò la pubblica invidia e i concittadini, fattisi tiranni, tentarono di espellere il loro stesso patrono, salvato forse dal coraggio della sposa fedele. Le ultime righe leggibili paragonano il volubile animo popolare al comportamento delle cavallette che, separate, vagano paurose e inoffensive, riunite in sciame si abbattono audacemente sui raccolti e ne fanno strage. Ad Aquileia, in tre versi dalla metrica tutt'altro che ineccepibile un soldato vanta il rispettabile servizio di marina che lo ha riscattato dalle sue umili condizioni (10):

*Natus sum summa in pauperie, merui post classicus miles
ad latus Augusti annos septemque decemque
nullo odio, sine offensa, missus quoque honeste.*

Nacqui in estrema povertà, poi militai nella flotta al fianco dell'imperatore per diciassette anni senza livori o contrasti, ed ebbi onorato congedo.

Qui vale la pena di osservare come l'enfasi posta sui miseri natali (*summa in pauperie*) spinga l'anonimo autore a violare i dettami del metro: un più anodino *natus sum pauper* avrebbe realizzato al v. 1 un esametro regolare, a parte la piccola licenza della -s caduca in *classicus*.

Nella stessa città, l'ara sepolcrale di un altro militare ci porta nel II secolo (13):

*Hic situs est iusti iu[venis ?] laudator et aeq[ui],
Sassina quem genuit, nunc Aquileia tenet,
[s]eptimae qui cohortis centuriam reguit
praetoriae fidus, non barbaricae legioni[s],
C(aius) Manlius hic Valerianus nomine dictu[s].
Sentilius fratri, quia meritis, posuit.*

[22] G. Kaibel, *Sepulcralia*, Hermes XXXV, 1900, 567-572: 568, indicava come antecedente un epigramma funerario di Asclepiade di Samo, AP 7.500 = XXXI G.-P., e in generale il motivo "pulchre... ab alexandrinis poetis inventum, ut nautae milites mercatores apud peregrinos mortui viatorem rogarent, si forte patriam parentes cognatos viserent, de fato suo nuntiarent"; qui il *viator* torna semplicemente alla propria dimora, per cui vd. piuttosto Theocr. AP 9.599 = XV G.-P. = 17 Gow, vv. 1-4: Θάσαι τὸν ἀνδριάντα τοῦτον, ὃ ξένε, / σπουδᾶ καὶ λέγ', ἐπὶν ἐς οἶκον ἔνθης / «Ἀνακρέοντος εἰκόν' εἶδον ἐν Τέφω, / τῶν πρόσθ' εἶ τι περισσὸν ὄδοποιῶν», "Guarda attentamente questa statua, / straniero, e di', tornato a casa: «L'effigie vidi a Teo di Anacreonte, / eccellente quant'altri mai tra i poeti antichi»" (trad. B.M. Palumbo Stracca).

Qui giace un <giovane ?> amante di giustizia e equità;
Sarsina lo mise al mondo, lo tiene adesso Aquileia;
di una centuria fu della settima coorte lealmente
in una legione pretoria e non barbarica a capo;
fu chiamato di nome Gaio Manlio Valeriano.
Sentilio a suo fratello meritamente qui pose.

Il primo e l'ultimo distico riescono a chiudere in forbita compostezza l'elogio morale del defunto, la sua onomastica completa e il nome del fratello dedicante, mentre il v. 2 disegna la sua parabola vitale, dalla nativa Sarsina alla perpetua dimora di Aquileia, secondo il *cliché* reso proverbiale dal presunto autoepitaffio di Virgilio; ma la carriera di centurione di Manlio Valeriano resiste alle possibilità del metro elegiaco, o piuttosto del modesto versificatore: il v. 3, che dovrebbe essere un esametro, è costituito da un segmento ametrico seguito da un *colon* pentemimere che gli imprime una cadenza di pentametro, mentre il v. 4, che dovrebbe essere un pentametro, è invece un vero e proprio esametro, ancorché abbastanza regolare. Un soldato doveva essere anche il tiburtino Gneo Coponio Felicione, la cui stele funeraria, transitata da Aquileia a Mantova già nel XVI secolo, reca l'effigie di un cornicine; di nuovo un'eco lontana dell'epitaffio virgiliano pare animare i due semplici versi di regolare fattura incisi nello spazio sottostante (11):

*Ereptus fato est Aquileiae Tiburi natus.
Frater defunctum voluit venerare sepulchro.*

Il fato rapì ad Aquileia lui, a Tivoli nato.
Morto, lo volle il fratello onorare di tomba.

Ma in questo caso siamo forse ancora alla fine del I secolo, piuttosto che all'inizio del successivo. Nel II secolo gli esametri a noi pervenuti tendono a claudicare vistosamente, anche quando l'epigramma si riduce a un singolo verso come nel bresciano (88):

O nefas! quan floridos cito mors eripis annos!

Che crimine! Qual fiore di anni tu strappi, o Morte, d'un tratto!

che si può scandire solo riconoscendo una prosodia non canonica a *nēfās* (anziché *nēfās*) e a *cītō* (nella versificazione classica *cītō* o *cītō*). Per converso questo stesso secolo, che è in generale epoca di poesia sofisticata, ci do-

na anche distici di pregevole concezione. A Vicenza, l'epitaffio per una triplice sepoltura sa convertire in forma poetica la prosaica piatezza di una *lex sepulcri* (63):

*Telephus hac sede Iucunda Pothusque quiescent,
debita cum fatis venerit hora tribus.
Hic locus heredi ne cesserit, inviolati
sint cineres tum quos cana favilla teget.*

Qui Telefo e Gioconda e Pothos riposeranno,
quando per loro tre giunga l'ora dovuta al destino.
Questo luogo non passi agli eredi, siano inviolati
i resti che la bianca cenere allora ricoprirà.

A Verona il venditore di un cospicuo lotto funerario sollecita con un sapido epigramma gli eventuali interessati, nobilitando con la perifrasi poetica dei *cerea prata*, di antica ascendenza letteraria^[23], l'immagine dozzinale delle tavolette del contratto di compravendita (66):

*Hei<a> age, q[u]isque voles, moriturus inempt[o]r, amice,
ac[c]l[i]pi perpe[t]ua, s[e]t m[odo, lege] locum:
d[e]sulcanda prius mihi danti cerea prata,
ne post pa[e]niteat non tetulisse [fide?]m.*

A chiunque voglia comprare: su, amico, dovrai morire,
prenditi il posto in diritto perpetuo, ma subito!
Per cederlo prima bisogna ch'io solchi i campi di cera,
per non pentirmi poi di non aver preso <garanzia ? > ...

A Brescia l'inusitata angustia di un solo pentametro, costruito sulla base di un emistichio ovidiano, bastava a contenere la pensosa gravità di una sentenza tanto lapidaria quanto vera (86)^[24]:

Ulterius nihil est morte neque utilius.

Nulla c'è oltre la morte, né di essa più utile.

Con la depressione del III secolo i distici elegiaci si fanno più rari avviandosi all'obsolescenza, per cedere al predominio degli esametri, spesso di fattura approssimativa, o a quella sorta di dettato ritmico dall'andamento più o meno vagamente dattilico che caratterizza tanta parte dei cosiddetti *commatica*. La rinascita cultu-

[23] Cfr. Titin. *com.* 160 R.³ *velim ego osse arare campum cereum*, più tardi Auson. *ephem.* 7.12-13 Gr.² *mota parce dextera / volat per aequor cereum.*

[24] Cfr. Ov. *trist.* 3.4.51 *ulterius nihil est nisi non habitabile frigus.*

rale del IV secolo ci restituisce invece qualche saggio di più nitida versificazione. Un sarcofago aquileiese, perduto durante la I guerra mondiale, recava il seguente epitaffio esametrico, dalla forma linguistica non sempre ineccepibile e segnato da qualche oscurità di espressione, ma stilisticamente ambizioso (29):

*Nomine quae Solida, vixit cum coniuge sanct(a)e,
clara cenus (!) et pulcra cena (!), sed plena pudoris,
hic iacet extremum fatis oppressa sinistris.
H(a)ec eadem nox una dedit talamosque necemque,
aurea bis denos aetas cum stringeret annos,
quattuor ast dederat solacia digna marito.
Pignore caro tamen vacuum soluta cubile
pergit ad occasus, quoniam sors omnia volvit.
Cuius pro meritis pulcrum de marmore sedem,
Valeriane, dolens comuni in pace parasti.*

Di nome fu Solida, visse con fedeltà il matrimonio, di chiari natali e bel viso, ma piena altresì di pudore, qui giace nel sonno estremo, travolta da fato sinistro. Un'unica notte le diede un letto di doglie e di morte, quando la vita dorata sfiorava i vent'anni, ma aveva donati già quattro figli per degno conforto al marito. Assolto il pegno d'amore, lasciando vuoto il giaciglio si diresse al tramonto, ché tutto volge la sorte. Per i suoi meriti, questa dimora bella di marmo, o Valeriano, dolente approntasti al comune riposo.

A Concordia la musa funeraria cristiana, peraltro ancora impregnata di un'escatologia astrale di più vaste e remote ascendenze, ci dona uno dei fiori migliori della *Spoon River* veneta con i tersi distici elegiaci – tra gli ultimi, in ordine di tempo – che tessono l'epicedio della piccola Tarsilla (47):

*[In]fans bima iacet bis denis aucta diebus:
[qua]m nova lux animae servat et alma fides.
[Os] ludens corpusq(ue) decens dulcissima verba
[con]det hic tumulus, cetera sancta Deus.
[Sic, quasi?] praecipuo vernans fringylla canore,
[gar]rulitas placuit sub meliore polo,
[ut], Tarsilla, tuum numen pro nomine ferres,
[sol]amen sanctis sidus habenda tuis.*

Qui giace una bimba che aveva due anni più venti giorni: la nuova luce e la fede nutrice ne serbano l'anima in salvo. <Il viso> ridente, le membra aggraziate e la voce dolcissima son chiusi nel tumulo; il resto, che è santo, è con Dio. <Come> fringuello il cui canto si esalta alla primavera, il tuo cinguettio fu voluto sotto quel cielo migliore,

<perché>, Tarsilla, mutassi il tuo nome in sostanza divina, e ai tuoi, che credono, <fosse conforto> il saperti una stella.

Nei territori della romanità ormai declinante, trovare altre gemme consimili diviene difficile, e i testi si fanno via via più faticosi e scomposti, i versi sempre più ridotti a lambiccate *tourneures* dalle vaghe cadenze ritmiche. Tra i molti, ci piace chiudere questa breve rassegna con un altro sarcofago perduto di Aquileia, databile tra il IV e il V secolo, dove risuonava in una prosa ritmata un antico e tenace motivo della moralemondana occidentale (39):

*Hic mores (h)ominum et vita laudabilis probatur.
Valentinianus sibi et Athenodor(a)e dulcissim(a)e coniugi domum
(a)eterna(m) fecit.
Idem Valentinianus legenti dixit:
divitias (h)abes? fruere; si non potis, dona; si nec hoc potis, quid
facis at superus, homo, qui nescis vivere?*

Qui sono persone di specchiati costumi e di vita encomiabile. Valentiniano fece questa eterna dimora per sé e per la dolcissima sposa Atenodora. Inoltre, a chi legge Valentiniano disse: Possiedi ricchezze? Godine. Se non ne hai modo, donale. Se neanche ciò ti è possibile, che stai a fare al mondo, uomo che non sai vivere?

TESTI*

Pola et Histria

[1] CIL V 154; CLE 161; Cholodniak 37; *Inscr. It.* X, I, 256; cf. Sticotti 1908, p. 291 (senari giambici; I sec. d.C.).
*L(ucius) Cornelius | Cn(ei) f(ilius), | Laecania Sp(urii filia) | Ma-
xsim(a). |
Tali in coniugio haec | uni officium praestit(it), | ex qua vir doluit
nunc | quam, nise mortem.*

[2] CIL V 116; CLE 1547; Cholodniak 344; Sticotti 1908, p. 328; *Inscr. It.* X, I, 200 (esametro dattilico incompleto + senario giambico; I sec. d.C.).
*Anusia P(ubli) f(ilia) | Tertia v(iva) f(ecit) sibi | et f(ilio) T(ito)
Sornatio | C(ai) f(ilio) Sabino, quei | hic situs est, |
quem fatum | eripuit prima | lanugine et mihi | dolorem matri |
inposuit gravem.*

* Si è scelto di andare a capo per separare il carme dal testo in prosa dell'iscrizione.

[3] CIL V 117; CLE 171; Cholodniak 345; *Inscr. It.* X, I, 201 (senari giambici; II sec. d.C.).

D(is) M(anibus). |

Quod fas pa|renti decu|it facere fil(ium)], | mors inn[atu]|ra pecit (!) u[t fac(eret)] | pate<r>.

Sexto A[p(uleio)] | an(norum) VI Sex(tus) Apul(eius) | probus pater | v(iuus) f(ecit).

[4] Pais 5; CLE 1473; *Inscr. It.* X, I, 693 (distico elegiaco; non oltre il II sec. d.C.).

[- - ?] *L(ucio) I(ulio) [- - ?].* |

[Te, lap]is, obtestor, leviter | super ossa res[idas, et tenerae ?] | [a] etati n[e] gra[vis esse velis]. |

[- - ?] *ssf unis [- - ?].*

[5] CIL V 470; CLE 1471; Cholodniak 348; *Inscr. It.* X, III, 116 (esametri dattilici, distici elegiaci; III sec. d.C.).

[- -] *in|felicissimi parentes | infelicissimae filiae si|bi [et] suis vivi fecerunt.* |

Sibi sperabant fessis a | secunda puella prae|stari of<f>icium: praesti|terunt ipsi priores. Infeli|ces parentes filiae testa|ntor amorem. Crude|lis tituli fata sinistra|vides. Te, lapis, obtestor, leviter super ossa r|esidas, florenti aeta|ti ne gravis esse velis. Hau, invidiae mort(i) | superne supervixit | [- -] una | - - - - - ?.

[6] CIL V 302; CLE 1704; Cholodniak 346 *Inscr. It.* X, I, 561 (metro incerto: senari giambici? Datazione incerta).

[- -] *i|nfelix Simp[licius ?] |*

[in] prima infan[tia] | [ter]tia luce mo[r]te ereptus ?.

[ma]ter et pat[er] posuerunt.

[7] CIL V 312; *Inscr. It.* X, I, 649; cf. CLE 171 (andamento giambico; datazione incerta).

Quod fas erat filium | facere parentibus | morte inmaturo | Q(uintus) Serg(ius) et Se[...]r[- -] | filio facere | parentes infelicissimi.

Aquileia

[8] CIL V 8518; Pais 143; Brusin 1991, 1226, n. 3487 (esametri dattilici o distici elegiaci; fine I sec. a.C.).

----- | [- - - mors abs]tulit omni[ia ? - - -] | [- - - fac ?] tum <e>st sex [- - -] | [- - - pa]tria sua A[quileia ?] | [n]il aps te al[iud] | [- - -] hominem [- - -] | -----.

[9] CIL V 1490; CLE 196; Cholodniak 1221; ILS 8207a Brusin 1991, 903, n. 2717 (senario giambico; I sec. d.C.).

Ita valeas, scriptor, hoc monumentum | praeteri.

[10] CIL V 938; CLE 372; ILS 2905; Cholodniak 349; Panciera 1964, 316-328; Brusin 1991, 959, n. 2823; cf. Chapot 1896, 271;

Starr 1941, 28, 64, Kienast 1966, 23; Brusin 1970, 565, n. 3 (esametri dattilici; I sec. d.C.).

L(ucius) Trebius T(iti) f(ilius) | pater | L(ucius) Trebius L(uci) f(ilius) Ruso | fieri iussit. |

Natus sum summa in pauperie, merui post classicus miles | ad la-tus Augusti annos septemque decemque, | nullo odio, sine offensa, missus quoq(ue) honeste. |

L(ocus) p(edum) q(uadratorum) XVI.

[11] CIL V 1027; CLE 406; Cholodniak 640; Levi 1931, 79, fig. 89b; Ventura 1997, 92, n. 65; cf. Franzoni 1987, 101 (esametri dattilici; fine I, inizio II sec. d.C.).

Cn(aeus) Coponius Felicio | ereptus fato est Aquileiae, Tiburi | natus. | Frater defunctum voluit venerare sepulchro.

[12] CIL V 8485; CLE 1474; Cholodniak 684; Brusin 1991, 616, n. 1619 (distico elegiaco; II sec. d.C.).

T(itus) Vettidius ((mulieris)) l(ibertus) | Phindarus | sibe et Vettid<i>ae | Phiale coniugi.

Te, lapis, obsecro, leviter | super ossa residas, ni doleas | nostro conditus officio. |

In fr(onte) p(edes) XX, | in ag(ro) p(edes) LXX.

[13] CIL V 923; CLE 1320; ILS 2671; Cholodniak 639; Brusin 1991, 970, n. 2842; cf. Durry 1938, 134, n. 4, 243, n. 2, 250; Passerini 1939, 163, n. 3; Forni 1953, 69 (distici elegiaci; II sec. d.C.).

Hic situs est iusti iu[venis?] | laudator et aeq[ui], | Sassina quem genuit, | nunc Aquileia tenet, | [s]eptimae qui cohortis | centuriam reguit, | praetoriae fidus, non | barbaricae legionis[s]: | C(aius) Manlius hic Valeri|anus nomine dictu[s], | Sentilius fratri, quia | meritis, posuit.

[14] CIL V 8974; Buecheler 1877, 478; Pais 151; CLE 214; Cholodniak 1229; Brusin 1991, 347, n. 782 (coliambi; fine II sec. d.C.).

Alexandream | quisque noveras | quaeso, lege pauca verb[a] | paulum et dolens vade | aut nil doleto: [[nil]] mali est | ubi nil est. | [- - -] disti ut occubas t[- - -] | - - - - - ?.

[15] CIL V 1191; CLE 247; Cholodniak 935; Brusin 1991, 1208, n. 3415 (settenario trocaico ?; II sec. d.C.).

[- - -] *Diphilus |*

[dives si]ne avaritiae (!) | [vixi]t, ad | [Ditem] venit. Vale.

[16] CIL V 1071; CLE 66; Cholodniak 38; Brusin 1991, 351, n. 797 (commatica: senari giambici + clausola esametrica; prima metà III sec. d.C.).

Anicia P(ubli) l(iberta)

Glucera | fui, dixi de vita mea | satis: fui probata | que (!) viro placui bo|no, qui me ab imo | ordine ad summum | perduxit honorem.

[17] Maionica 1897, 76, n. 15; Brusin 1991, 486, n. 1217 (esametro dattilico ?; III sec. d.C.).

----- | [---] noneio[---] | [- - -a]mplexu satia[ta ---] | [---] iusta fl[---] | -----.

[18] CIL V 1493; CLE 1472; Cholodniak 1222; Brusin 1991, 720, n. 2116 (distico elegiaco; non oltre il III sec. d.C.).

----- | *te, lapis, obtestor, leviter super ossa quies[ct]as | et mediae aetati ne gravis esse velis.*

[19] Pais 370, CLE 602; Brusin 1991, 1096, n. 3135 (esametri dattilici ?; III sec. d.C.).

[influxere dei ?] mihi non | [sanabile ?] vulnus | [---] dulcis amor | [---] is quid incre | [pitas ?- -] rapta ad ima | [---] orfanos n[---] | [--- M]aximu[s - -] | [---] ni[- -].

[20] Maionica 1897, 68, n. 31; Brusin 1991, 648, n. 1761 (esametri dattilici; III sec. d.C.).

----- | [---] veneranda ac mira ve[nustas] | [---] aequae decus lumenque iuv[entae] | [---] parite[r] mors apstul[it - -?] | -----.

[21] Brusin 1937, 94-95; Zarker 1958, 238, n. 145; Brusin 1991, 395, n. 931; Lettich 2003, 259, n. 349 (commatica; III sec. d.C.). Cacurius. |

Si praeteriens | scire cupis | quis situs hic | sim: Aquileia | fuit mi genetrix | pater[ue] Synfor[us], | sum repente raptus, | vixi novennis usque | hunc. Post obitum | mi titulum | pater locavit | solamen ut esset | cari pegnoris | illi.

[22] Buora 1974, 153-158; AE 1976, 232 (commatica; III sec. d.C.).

----- | [---] re | li[qu]i c[ui]us natos | infantes in fide | patres, quos ego | suo patri opto | superstes futuros, | nam mihi duas | filias ante paravi | duces. Valet. | L[ucius] Avidius C[ai] f[ilius] Maritimus | an[norum] VII hic situs est. | H[ic] l[ocus] m[onument]i q[ue] v[ersus] p[edes] XVI.

[23] CIL V 1703, Pais 111; CLE 2199; Engström 1911, 431; ILCV 4813; Waltzing 1900, III, 127; Brusin 1991, 1111, n. 3180; cf. Forlati-Tamaro 1962b, 211, Cuscito 1972, 185 Vergone 2007, 105, n. 19 (esametri dattilici; III-IV sec. d.C.).

Hic iacet Restutus peleger in pace fidelis; | ex Africa venit ut istam urbem videret. | Hec invisita tellus istum voluit corpus habere. Hic quo natus fuerat optans erat illo | reverti; id magis crudelius, ut nullum suo | rumque videret. Invenerat satis amplius | quam suos ipse parentes, nec iam erat exter, si | cut provenit ut esset, ab ipsis; sed quo fata vocant | nullus resistere possit. Huic sodalicium Florensium contra votum fecerunt.

[24] Brusin 1991, 1236, n. 3503 (esametri dattilici; fine III, IV sec. d.C.).

[huic ?] | [col]legas (!) et civis de suo sibi fecerun[t]. |

[- - ? sit]es felices et Manes profundite no|[bis ? et] memoris sites vos nobiscum fut[uros].

Natus in Castello Dardano, | [defunct]us Aquilaeia.

[25] Maionica 1902, 586, AE 1903, 337; Engström 1911, 208; CLE 1968; ILCV 3311; Brusin 1991, 1035, n. 2936 Vergone 2007, 295, n. 140; cf. Forlati-Tamaro 1974, 205 (esametri dattilici ritmici; acrostico: Antonius; 336 d.C.).

Accepit requiem post septuaginta non minus annus, | nulli numqua(m) nocuit, sinceriter semper amavit amicos | thalamo suscepit Strationicenem coniuge iuncta. | O prava genesis, primum tulisti maritum, | nihil pulchrius fuerat quam coniuge in ante misisset, | iuncta quem possedit XXXV vel amplios annos, | ut lacrimae minimae per genitoris vita fuissent. | Si scire vis, lector, qui pausat, ca[pita v]ersorum require. | D[efunctus] in pace XVII kal[endas] Nov[embres] N[epot]iano e[st] Facundo cons[ulib]s.

[26] Brusin 1928, 285-287; Lenchantin 1928, 225-227; Zarker 1958, 180, n. 61; Brusin 1991, 1192, n. 3381; cf. Cuscito 1972, 183-184 (esametri dattilici; IV sec. d.C.).

Optimo, benigno, innocuoque Ce[roonio] | et Theodora[e] Quartinae castissimae fe[minae] | qui semper su[os] su[boles] precibusq[ue] pet[ebant] | ut cum fati [munu]s utrorum[que] imperetur, | una domus [duo]bus quiescentia mem[bra] teneret. | Quod religio[n]e fuit iussis paruisse pa[rentum], | hoc pia filior[um] completu[m] est mente du[orum], | sig[na] enim eoru[m] merita poscebant et dic[ta], | quorum praec[ara] fuit vita, notissima [fama], | O pudor, o bon[itas], conveniens sempe[r] amari, | dignitas honesta honestisq[ue] conlata ti[more]: | discite sic semper, suboles, genitorib[us] esse. | Cervonii fratres Marcellus et Marce[llinus] | hic contra votum suum conderunt [sepulchro] | [- - - - - ?].

[27] CIL V 1678; CLE 741; ILCV 2168; Brusin 1991, 1089, n. 3114 (esametri dattilici; IV sec. d.C.).

Leontia bene | merita teget haec sedes, cui tale | sepulchrum | sancta beatorum merito v[ic]inia praestat. | Haec vixit cum v[ir]o suo Simplicio | annos XIII et aeta[ti]s suae annos | XXXIII, felix (!) Valen[tiniani] clariss[im]i et Vetrans[is] sae.

[28] CIL V 1686; ILCV 3361; Brusin 1991, 1096, n. 3136 Vergone 2007, 213, n. 88 (ottonario giambico; IV sec. d.C.).

Maximus et Masc[ilina] Maxentiae | filiae animae | innocenti titu[lo] posuerunt, | qui vixit annis | III, me[n]s(es) VII, dies XIII, | qui est accepta | ad spirita san[cta]. Parentis | ex dolentiae (!) | posuerunt fil[iae] impiae (!).

[29] CIL V 1710; CLE 640; Cholodniak 40; ILCV 176; Brusin 1991, 117, n. 3198 (esametri dattilici; IV sec. d.C.).

Nomine quae Solida vixit cum coniuge sancta[e], | clara cenus (!) et pulcra cena (!) sed plena pudoris, | hic iacet extremum fatis

*oppressa sinistris; | hec eadem nox una dedit talamosque necemquae,
| aurea bis denos aetas cum stringeret annos. | Quat<t>uor ast
dederat solatia digna marito, | pignore caro tamen vacuum soluta
cubile, | pergit ad occasus, quondam sors omnia volvit; | cuius pro
meritis pulcrum de marmore sedem, | Valeriane, dolens in pace pa-
rasti.*

Deposita III idus Septembris.

[30] CIL V 822; CLE 1852; Brusin 1991, 240, n. 509; (metro dat-
tilico; IV sec. d.C.).

*Prestitit hic po[pulo - - -] | iura, post cons[ul - - -] | viginti gemino
[- - -] | reddidit exple[vitque - - -] quintum in [- - - con] | cluserat
an[nos - - -] | vius iste perit V K[al(endas) - - -].*

[31] Brusin 1991, 680, n. 1924 (metro dattilico; IV sec. d.C.)

----- | [- - - ser]mone disertu[s] | [- - -]s exitus aetas [- - -].

[32] Brusin 1948, 69-76; Forlati-Tamaro 1962b, 53, n. 211; Fran-
zoni 1987, 39; Brusin 1991, 1025, n. 2913 Vergone 2007, 291, n.
139; cf. Forlati-Tamaro 1974, 205-206; Beschi 1980, 420; (esa-
metri dattilici ?; 352 d.C.).

*Aic (!) ego sum positus ma[- - -] | [- - -]nes natus in Dardani[a - - -]
| que vixit annos bis qua[ternos mecum sine ull] | a querella.
In pace decessi [militavi inter Mo?]esiacos annis tricinta | et quin-
que ex |(x)ibi ex pr(o)tecto|ribus depo|situs diem | quintu<m>
Kalenda|s Augusta<s> c(o)nsules | Decentio Caesari et Raulo (!)
| consilibus.*

[33] CIL V 1725; ILCV 4365 (esametri dattilici; IV sec. d.C.).

*Hic su[m] ego [- - -] | me parvule etatis [- - -] | qui me precabit [-
- -] | sed iniqua temp[ora - - -] | poma dolorem [- - -] | -----.*

[34] CIL V 1639; Pais 109; CLE 1728; Cholodniak 39; ILCV
4816; Brusin 1991, 1055, n. 3000 Vergone 2007, 175, n. 61 (esa-
metri dattilici; IV sec. d.C.).

*Flebilis hoc [tumulo fa ?] | to pius ille Bonosu[s - - -] | vi[x]sit mul-
tum, plus m[inus - - -] | -----.*

[35] CIL V 1727; Cholodniak 1076; Engström 1911, 200; CLE
2007; ILCV 3310 (esametri dattilici; IV sec. d.C.).

----- ? | [quisque quicumque ? le]gis mea fata dolet[o] | [- - -]
prima etate dec<ep>tus | [vixit annos - - -] m (enses) V dies XV.

[36] CIL V 1693 (commatica: segmenti dattilici, acrostico e te-
lestico: *Paulino suo fecit Olimpia*; IV sec. d.C.).

*Principales adfectus et pia caritas uno | augebantur patri Olympiae
qu<a>e vinculo prol (!) | virgini(!) quae probae [...] sociata pudori
| limpide vigesimum o[.....] pertulit orbem | innoxia si qui de
[...] artum q[...].]tivot Olimp(ia) | nutu divino sedem in sideream
[hos]piti(am) | oi[...].]ia libens sic vir [...] ta futuram [...]a | san-
ctus cui d[.....] | per specula kas[...] | volvi [.....]inatop
(!) ubique | [...]rb quat<t>uor re[.....]ire nomen | fida pro-*

*cessit men[.....]a facta | eloquio blanda [...] sadnu[.....]
hat (!) | Calendis Novem[b(ribus)...]ernu [- - -] | invenit ter-
ren[...].]+++++++[- - -] | ter septem dieb(us) [...] me]
morabilis in pace triumph[avit] | cum qua decre[- - -] | ----- ?*

[37] CIL V 1622; CLE 1747; Brusin 1991, 1037, n. 2940 (esametri
dattilici?; 392 d.C.)

----- ? | Coni[ug- - -] | [- - -]i conluserat[- - -] | [- - -]i teneri
gnat[i - - -] | [- - -]m siste per [aevum ?] |
Kal(endas) April(es) po[st] | cons(ulatum) Ta]tiani et Sy[mmachi
v(ironum) cc(larissimorum).

[38] CIL V 1666; CLE 1620; Cholodniak 350; ILCV 4341; Brusin
1991, 1078, n. 3080 (commatica: elementi dattilici; tra IV e V
sec. d.C.).

*Indicium future pudicitie, Gerontia, sa[pi]entiae lumen, | moribus
eximiis, decus | omnium, merueras vivere sec<u>lo; | genitoribus
subito miseris rapta es e | flore iubente (!) post undeci annis, | ad-
ditis XXIII diebus. Eu miseranda | nobis dies pariter, quam multa
tu[li]ster Stercorio et Dizaneti, qui | contra votum hos titulos
memori | amque locarunt.*

[39] CIL V 1712; Engström 1911, 402; CLE 2192; ILCV 4725;
Brusin 1991, 1127, n. 3233; cf. Cuscito 1972, 185 (commatica:
elementi giambici e dattilici; tra IV e V sec. d.C.).

*Hic mores hominum et vita | laudabilis probatur. Va|lentinianus
sibi et Athenodo | re, dulcissime coniugi, | domum eterna<m> fecit.
Idem | Valentinianus legenti | dixit: divitias abes (!), eru | ere (!); si
non potis, dona, si nec | hoc potis, quid facit at (!) super{b}us (!), |
homo qui nescis vivere?*

[40] CIL V 1721; Cholodniak 41; CLE 2156; Brusin 1991, 1026,
n. 2915 (commatica, polimetra; tra IV e V sec. d.C.).

*Debata non optata dies iuvenali aetati: | cum meritis gauderet suis
que (!) olim labore quaesit, | tunc desertus dulce (!) est coniugali
vinculo | ac post non magni et crudeli tempore | eorum fata durae
(!) coniuxerunt corpora: | uno iacent ambo non toro sed tumulo. |
Nec remisere saltem subolem qui (!) meminerat suos, | quod non
quidem solis nec nunc primum contigit. | Omnibus semper suis
fuit carus amicus; | hic ducenae dignitate inter lectos meruerat vi-
ros. | Huic contubernales sui id contra votum posuerun<t>. | Fors
qui intendit doleat, sed sic se fata ferebant.*

[41] CIL V 1623; CLE 1350; Cholodniak 936; ILCV 1061; Brusin
1991, 1019; n. 2904 (distici elegiaci; V sec. d.C.).

*Egregius fidei sanctum mitisq(ue) | sacerdos, dignus quem cuper | et
ples aliena suum, | dign<u>s ita geminis ducibus | consortia
sacra parti | cipare fidei, consilio regere, | hoc iacet in tumulo, pro-
prium cui | nomen Amanti venturi meriti | prescia causa dedit.
Bis denis | binis populis presedit in annis; | si non migrasset, laus
erat ista | minor.*

'Depos(itus) s(u)b d(ie) VIII idus Aprilis | ind(icione) XI. | D(e)

*p(ositus) Ambrosius diac(onus) kal(endas) Decemb(ribus) | Mari-
niano et Asclepiodoio (!) v(iris) c(larissimis) cons(ulibu)s |
ind(ictione) VII.'*

Iulium Carnicum

[42] CIL V 8652; Pais 384; CLE 629; Cholodniak 1086; Moro 1956, 220, n. 42; Oliver 1958, 123; Zarker 1958, 183, n. 67; Grilli 1964, 1-8; Cugusi 1985, 220; *Suppl. It.* XII, 111, n. 384; Mainardis 2008, 217, n. 122; cf. Zanini 1963, 35-37; Mainardis 2001, 99 (esametri dattilici; II sec. d.C.).

[C(aio)] *Laet[i]lio C(ai) [f(ilio) G]a[ll]o | de[c(urioni)].
Dum c[u]pidus i[u] | venis urbem voluisse<m> | videre, inde [ego]
regrediens | [mox] incidi febribus acris; at | pres[s]us graviter [a]
misi | cu[m] flore i[u]vent[am], | quoniam [in]iqua [in] me [nunci]
am | sic fata voca[ba]nt inton | samque tuli in cr[udeli] fu | nere bar-
bam, infelix, | nec potui p[er]fer[re, o Manes,] vota | meorum, [f]
unere acer | bo [quod] iace[o in] sedibus istis et | misera[ns] mater
abet in cor | de dolore; cottidie | fletus dat et in pectore | palmas,
qui vixit ann(os) XX, | m(enses) VII, d(ies) VII. Laetilia T(iti)
f(ilia) Custa | filio carissimo atq(ue) pient(issimo) | mater
infel(icissima).*

Concordia

[43] CIL V 1939; CLE 1585; cf. Cuscito 1972, 176 (senario +
esametro dattilico; fine III-IV sec. d.C.).

D(is) M(anibus) |
*Primitiva, ave | et tu, quisquis es, | vale. Non fueram, | non sum,
nescio, non | ad me pertin(et). |
Alexand[er] | actor | coniugi | kariss(imae) | b(ene)m(erenti).*

[44] CIL V 1880; Cholodniak 41a; Engström 1911, 378; CLE 2219; Lettich 1983, 153, n. 103 (commatica, ritmo giambico; IV
sec. d.C.).

*Fl(avio) Victori ducenario princeps (!) stabuli | dominici qui vixit
an(nos) LXII et mil[i] | tavit sub Augusto annis XIII, Aur(elia) |
Maura uxor coniugi cariss(imo).
Quod | debuerat Virginius Virginia[e] | sue (!) fecisse, modo Vir-
ginia fecit.
cum | quo vixit bene an(nos) XXXV. Fecit et sibi. | Si quis voluerit
post obitum nostrum | in eo loco poni, dabit in re publica
de | nariorum folex (!) sexcentos.*

[45] Bertolini 1892, 4-5; CLE 621; ILCV 822; Lettich 1983, 51-52,
n. 8 (esametri dattilici; metà VI sec. d.C.).

*Fl(avius) Maximinus iacit cuius fama super | ethera notus, digni-
tate et honore | perfunctus transegit annos XLVI. |
Hanc vere de suo emerat <fra>ter pius | Maximus. Co[n]ve<n>it
viginti argen | ti libras fisco esse dandas, si quis | aperire voluerit.*

[46] CIL V 8738; ILCV 476; ILS 8257; Brusin-Zovatto 1960, 90;
Lettich 1983, 60, n. 19; Lettich 2007, n. 22 (senario giambico;
IV sec. d.C.).

*Fl(avius) Alatancus domest(icus) cum coniuge sua | Bitorta arcam
de prop[r]io suo sibi coni | paraverunt (!). Petimus omnem clerum |
et cuncta<m> fraternitatem, ut nullus | de genere nostro vel ali-
quis in hac | sepultura ponatur. Scriptum est: |
Quod tibi fieri non vis, alio ne fe | ceris.*

[47] Forlati-Tamaro 1962, 138; n. 49; Degrassi 1967, 345-353;
Zovatto 1970, 110-115; Grilli 1978, 953-955; Scarpat 1982, 3-12;
Lettich 1983, 145-151, n. 102; Lettich 2007, 48, n. 11; cf. Cuscito
1972, 185-186; Grilli 1997, 15-37 (metà V sec. d.C.)

*[In]fans bima iacet bis denis aucta diebus: | [qua]m nova lux ani-
mae servat et alma fides. | [Os] iudens corpusq(ue) decens dulcissi-
ma verba | [con]det hic tumulus, cetera sancta Deus. | [Sic, qua-
si?] praecipuo vernans fringylla canore, | [gar]rulitas placuit sub
meliore polo, | [ut], Tarsilla, tuum numen pro nomine ferres, |
[sol]amen sanctis sidus habenda tuis. |
Dep(osita) III non(as) Iul(ias).*

Opitergium

[48] Inedita. Cf. Tirelli 2002, 144-145 (distico elegiaco; metà I
sec. d.C.).

*Lente viator, have Phoebe | Manili te serva salutata, quae | merita
officiis praemia digna | tuli.*

[49] Forlati-Tamaro 1976, 87, n. 57; AE 1979, 279 (esametri dat-
tilici ? fine I inizio II d.C.)

----- | [- -]gere coget | [- -]is tibi | [- -]e tua est.

[50] CIL V 2013; Cholodniak 351; Forlati-Tamaro 1959b, 23, n.
4; Forlati-Tamaro 1976, 65, n. 36 (emistichio di esametro; fine
II-inizio III sec. d.C.).

*Serenus Valeriu[s] et | Serena Maxima filio | dulcissimo Va-
lent | iniano m(onumentum) fecerunt, | qui vixit annos V, d(ies)
XXX |
acervo (!) funere lapsus.*

[51] Sandrini 1994, 471-477 (AE 1994, 699); cf. Tirelli 2002, 145
(distici elegiaci; III sec. d.C.).

*Hac in sede iacet post reddita fata catellus, | corpus et eiusdem dul-
cia mella tegunt. | Nomine Fuscus erat, ter senos abstulit annos |
membraque vix poterat iam sua ferre senex. | [- -]exerit a[- -].*

Ferrara

[52] CIL V 2435; CLE 369; Cholodniak 353; Susini 1953/54, 73-
103; Mansuelli 1967, 119, n. 6; Pflug 1989, 159, n. 19; Pupillo
2007, 304; cf. Susini 1977, 209-213; Donati 1989, 297; Rebecchi

1989, 319-320, fig. 38; *Suppl. It.* XVII, 160, n. 2435 (distici elegiaci, prima metà I sec. d.C.).

T(itus) Truppicus T(iti) f(ilius), Papiria T(iti) f(ilia) Tertia. | *Cernis ut orba meis, hospes, monumenta locavi | et tristis senior natos miseranda requiro.* | *Exemplis referenda mea est deserta senectus,* | *ut steriles vere possint gaudere maritae.* | *T(itus) Truppicus T(iti) f(ilius) f(ilius).*

[53] *CIL* V 2417; *CLE* 1157; Cholodniak 352; Mansuelli 1967, 128-129, n. 15; Uggeri 1975, 90, tav. 14; Rebecchi 1985, 60-62, n. 11; Pflug 1989, 160, n. 21; *Suppl. It.* XVII, 154, n. 2417; Pupillo 2007, 305; cf. Donati 1989, 297.

Festio Papiri Prisci delic(ato). | *Parva sub hoc titulo Festi | sunt ossa, lapillo | quae maerens fato condidit ipse pater. Qui si vixisset domini | iam nomina ferret; | hunc casus putei detulit | ad cineres.*

[54] *CIL* V 2411; *CLE* 998; Cholodniak 42; Rossi 1984, 264-265, n. 3; Visser Travagli 1984, 299; Pupillo 2007, 306; cf. Rebecchi 1978, 226; Bollini 1984, 258, 261; Donati 1989, 297; *Suppl. It.* XVII, 152-153, n. 2411 (distici elegiaci; I sec. d.C.).

Claudiae Aug(usti) lib(ertae) Ianuariae | Artemonis Caesaris Aug(usti). | *Quid quereris fatis mortis, carissime coniunx, cum sit communis omnibus una via? | Desine sollicitum pectus lacerare dolore: temporis hospitium non solet esse diu.*

[55] *Camodeca* 2006, 22; cf. Berti 2006, 9-10; *AE* 2006, 473; cf. Bollini, 2008, 103-113 (esametro e pentametro; I sec. d.C.).

L(ucius) Pompenius C(ai) f(ilius) Placidus, | *Fadiena C(ai) f(ilia) Tertia,* | *M(arcus) Pompenius L(uci) F(ilius) Valens | an(norum) XXIII.* | *Crudele<s> umbrae, iuvenem repuistis acerbum | tertio et vicesimo anno | supremum at tenebras flebilis hora [t]u[lit].*

[56] *Camodeca* 2006, 22-23; cf. Berti 2006, 10-12; *AE* 2006, 474; cf. Bollini, 2008, 103-113 (senari giambici, distico elegiaco; 40-50 d.C.).

[C(aius) F]adienus C(ai) f(ilius) Repentinus, | *Cursoria L(uci) f(ilia) Secunda.* | *C(aius) Fadienus C(ai) f(ilius) Vegetus | ann(orum) XXI* | *Quot | [pa]tri | [fa]cere | [debu]it | [fili]us | mors | inmatura | fecit ut | [faceret] | parens. | Luctibus expositis | monumentum | conspicis, | hospes, | compositum | nati quot | dedit ipse | pater.*

[57] *Camodeca* 2006, 23-24; cf. Berti 2006, 12-13; *AE* 2006, 475; cf. Bollini, 2008, 103-113 (senari giambici, 60-70 d.C.).

M(arco) Fadieno C(ai) f(ilio) Cam(ilia) tribu | Massae patri, | Valeriae Q(uinti) f(iliae) | Secundae matri, | M(arcus), C(aius), L(ucius) fili fecer(unt). | *Ave, M(arce)! Legisti, viator, nomen in titulo meum, | memoria<m> <h>abeto esse hanc mortalem domum. | Valetate ad superos, vivite*

vita<m> optima<m>; ego vixi | qua et potui quad modum volui bene; dedi qui (!) volui, | non dedi qui (!) nolui; si quis me accusat veniat, mecum dis | putet. Vale, M(arce)!

[58] *Camodeca* 2006, 24-26; cf. Berti 2006, 13-16; *AE* 2006, 476; cf. Bollini, 2008, 103-113 (polimetro: distici elegiaci, esametro, senari giambici; 80-90 d.C.).

Pater v(ivus) f(ecit) | L(ucio) Fadieno L(uci) f(ilio) Actori. | *[Tu] qui praeteriae<n>s spectas mortis monumentum meum, aspice | [quam] indigne sit data vita mihi; triennio minus bis denos annos vix | si dulcissima (!) matri, VIII et X inscinde<n>s (!), animam deposui meam. Noli doleri, viator, moriendum fuit; properavit aetas, fatus hoc voluit meus | L(ucius) Fadienus | M(arci) f(ilius) | Agilis | Atilia | C(ai) l(iberta) | Felicla.* | *Te, lapis, optestor, le[vi]ter super ossa raesidas et taenaerae aetati ne [g]ravis essae velis. | Quod paraenti daebuit facerae filius, mors immatura fecit ut faceret pare<n>s.*

Patavium

[59] *CIL* V 3034; *CLE* 199; Cholodniak 1224; Ghedini 1980, 102-104, n. 41; cf. Zampieri 2003, 46, 48, 69, 131 (senari giambici; prima metà I sec. d.C.).

C(aius) Sempronius | Q(uinti) f(ilius) Primus viv | os f(ecit) sib(i) et uxori | Clodiae Secunda(e) | et Q(uinto) Sempronio | Tertio fratri suo. | In fronte p(edes) XXXVI, ret(ro) | p(edes) XXVI. | *Illi de | os iratos, quo | s om<n>is colunt, si | quis de <e>o sepulcro | <quid?> viola <ve?>rit.*

[60] *CIL* V 2931; *CLE* 996; Cholodniak 1077; Moschetti 1938, 368-369, n. 253; Storoni Mazzolani 1973, 66-67; Ghedini 1980, 170-173, n. 75; cf. Mansuelli 1963, 196; Prosdocimi 1978, 99; Compostella 1996, 222-225; Zampieri 2000; Zampieri 2009, 29-31 (distici elegiaci; metà I sec. d.C.).

Dis | Manibus | Claudia[e] | Ti(beri) Augusti l(ibertae) | Toreuma | annor(um) XVIII. | *Hac ego bis denos nondum | matura per annos, | condor humo, multis nota | Toreuma iocis. | Exiguo vitae spatio feliciter | acto, | effugi crimen, longa senecta, | tuum.*

[61] *CIL* V 3014; Engström 417; Cholodniak 43; *CLE* 2209; (segmento dattilico; II sec. d.C.).

D(is) M(anibus) | P(ublio) Pom(peio) | Firmo | infelic(issimo) | quem ma | ris apstulit | undis. | *Iul(ia) | Olympia ma[rito] b(ene) m(erenti) p(osuit).*

Vicetia

[62] *Buonopane* 2002, 204-20, *AE* 2002, 563 (distico elegiaco, indicazioni di pedatura I sec. d.C.; carne II-III sec. d.C.)

----- | [i]n f(ronte) p(edes) XX, i[n a(gro) p(edes) - - -]. |
[Qu]aerere c[essavi] | nuncqua[m nec] | [p]erdere des[i]; | [in]=
tervenit m[ors:] | [nunc ab utroque vaco.] |
----- ?

[63] CIL V 3143; CLE 1120; Cholodniak 771; Fasolo 1940, 27, n. 94; Tosi 1990, 184-185; cf. Cracco Ruggini 1987, 240 (distici elegiaci; II sec. d.C.).

L(ucius) Terentius Terentiani l(ibertus) |
Telephus hac sede, Iucunda Pothusque quiescent, | debita cum fatis
venerit hora tribus. | Hic locus heredi ne cesserit: inviolati | sint
cineres tum quos cana favilla teget. |
Telephus IIIIIvir sibi et suis.

[64] CIL V 3216; CLE 749; ILCV 1729; Forlati-Tamaro 1959, 47-48; cf. Cracco Ruggini 1987, 301 (esametri dattilici ritmici; acrostico: Macrina; V sec. d.C.).

Munus virgo tuum inviolata carne iuvasti | aeternumq(ue) inde
adepta per saecula nomen, | coronam pacis habes quam castis dat
ab origine prince, | regnare qui quivivit sanctis dedit victoriae palma.
| In sinus iam requiescis Abraham, Iacob adque Isac, | nulla roenarum (!) te loca ditinent horrendae Gehennae, | adeo Niacrina (!) vivis semper in nomine Chr(is)ti.

Verona

[65] CIL V 3415; CLE 1095; Cholodniak 1078; ILS 6699, Pighi 1960, 361-362 (esametri; distici elegiaci; I sec. d.C.).

Q(uinto) Octavio | Q(uinti) l(iberto) Pob(lilia tribu) Primo | VI-
viro Aug(ustali) | sac(erdoti) Iuven(um), | Octavia Tigris
pat(rono), | coniugi b(ene) m(erenti) et sibi | v(iva) f(ecit). |
Quaerere consului semper neque perdere d[esi:] | nunc ab utroque
vaco, decasa paul[um] flaminis ? | volvit. Hic mea composito re-
quiescunt o[ssa,] quiescit | et labor a puero qui mihi semper erat.
Nunc labor omnis [abest semper] | curaque moleste, nec scio quit
nunc sim, nec scio qu[it] fuerim. | Parva tamen nostro remanent
solacia facto: vivent qui l[audent], | vivi quia dona fruuntur. Vivite
felices quibus est fortuna [superstes].

[66] CIL V 3635; CLE 983; Cholodniak 1336a; Pighi 1960, 359-360; Courtney 1995, 159, 367-368, n. 167 (distici elegiaci; II sec. d.C.).

V(ivus) p(osuit) | m(emoriae) t(itulum) c(ausa). |
Hei<a> age, | q[ui]sque voles | moriturus | inempt[o]r, amice, |
ac[c]ipi perpe[t]ua, | s[e]t m[odo] lege, | locum: | d[e]sulcanda pri-
us | mihi danti | cerea prata, | ne post pa[e]niteat | non tetulisse
[fide ?]m |
In fr(onte) p(edes) LXX, | in agr(o) p(edes) XLV.

[67] CIL V 3403; CLE 1004; Cholodniak 354; Pighi 1960, 361 (distici elegiaci; fine II-III sec. d.C.)

D(is) M(anibus). | P(ublio) Hostilio P(ubli) f(ilio) Pob(lilia tribu)
| Campano venatori, | P(ublius) Hostilius Tertinus de[curio]
Veron(ensis) et Abidia | Maxima parentes fil(io) | piissim(o) et si-
bi

qui vix<i>t | ann(os) XXV, d(ies) XXV sine cri | mine vitae. Floren-
tes | annos mors ipsa eri|puit. Vivite felices, | moneo, mors omnib(us)
| instat: exemplum | a nobis discite qui | legitis.

[68] CIL V 3996; CLE 595; Cholodniak 46; Tosi 1990, 192-194; cf. Suppl. It. XI, 176, n. 3996 (esametri dattilici, II-III sec. d.C.).
Ave te anime innocentissime. | L(ucius) Oc(tavio) Treb|iasius,
Max(imae) Val|erianae, matri | car(is)s(i)m(ae), quae vi|xit
ann(os) XXXVI, di(es) | VIII et L(ucio) Oc(tavio) Lucili|ano, pa-
tri nobili|ssimo qui vixit an(nos) | LI, m(enses) III, dies XXII. |
Coniugiu[s hi]c ille iacet castissime fame, | quibus non in se licuit
bis denos viverent | annos, | quos cito nimium rapuerunt fata
te[n]e[bre]. |
Vetor | aliud ac m[e]um nomen legi. | D(is) M(anibus).

[69] CIL V 3653; CLE 1043; Cholodniak 45; Pighi 1960, 361-362 (distici elegiaci; III sec. d.C.).

Laeliae Clementine | uxori incomparabili, | Q(intus) Furius Se-
cundus, mari|tus, et sibi vivus fecit. |
Functa iaces hic, set vivis vivesque Secun|do, Laelia, tuo; debe<n>t
nec benefacta | mori. | Te, tellus, sanctosque precor pro | coniugis
(!) Manes. Vos ite placidi, | tu levis ossua tegas.
Vixit ann(os) XXVII.

[70] CIL V 3496; CLE 2171; Engström 1911, 397; Pighi 1960, 358 (commatica; segmenti giambici; III sec. d.C.).

D(is) M(anibus). | Atiliae Maximae, animae innocentissimae | Ca-
noniae Vitalis uxori incomparabili, |
quae vixit mecum sine ulla controversia |
ann(os) XVIII, m(enses) II, d(ies) VIII, quae tulit secum ann(os)
XXXVI, | quae duxit secum honos (!) et gloria. |
Aeternum meum vale sola[c]ium.

[71] CIL V 3513; CLE 1592; Cholodniak 355; Pighi 1960, 360 (esametri dattilici ritmici; fine III-IV sec. d.C.).

D(is) M(anibus) |
[Q]uisquis iter carpis, versos hoc (!) respice, q[uaeso]. | December
hic sanctus iacet, castissime am[anti] | quen su[peri], o crudeli[s,
r]apuerunt matri bo[naeq(ue)]. | Pulc<h>er fuit iuvenis it[a ut
opt]arimus diu es[se], | cui nec licuit mise[ro ad plen]um vivere
annos. | Formavit Valent[inianus] filius pietate | sua lacrimand[um
sep]ulcrum | et recolet Manes e[st] vinciet o[ssa] cor[onis]. |
Aur(elia) Ursula coniu[gi] du[lcis]s[i]mo, qui | mecu<m> vixit
annos XXVI, [Vale]ntinianus et | Decentius et [...]osu[... pa]tri
carissimo | titulu fe<ce>runt be[ne mer]enti).

[72] CIL V 3865; CLE 182; Cholodniak 1289 (senario giambico; datazione incerta).

----- ? | [---]isi[---] | [--- homo tantum] in vita | possidet quantum utitur. | -----?.

Arilica (Peschiera del Garda)

[73] CIL V 4020; cf. CLE 203 (tematica nota, espressa con un senario giambico in CLE 203; II sec. d.C.).

M(arci) Congeneti | Marcell[in]i M(arcus) | Cong(enetius) Iustinus |

Si maior auctoritas | patrimoni mei fuisset | ampliori titul[o t]e | prosecutus fuisset | sem, pi<i>ssime pater.

[74] CIL V, 4018; Cholodniak 48; cf. CLE 203 (andamento datilico; II sec. d. C.).

Septumiae L(uci) l(ibertae) | Severae | L(ucius) Public(ius) Abascant(us) |

Pro meritis parum | pro facultate satis.

Mantua

[75] CIL V 4078; CLE 84; Cholodniak 1225; Criniti 1996, 161-166; cf. Camodeca 2006, 24, n. 15 (senari giambici; prima metà I sec. d.C.).

P(ublius) Raius f(ilius) fac(iundum) cur(avit). |

Lege nunc, viator, nomen in titulo meum: | memoriam habeto esse hanc mortalem domum. | Valet ad superos. Vivitis vitam optumam, | [quam ut potui ego vix]si [qu(em)ad]modum volui, bene. | [-----?]

Cremona

[76] CIL V 4113; CLE 152; Cholodniak 358; ILLRP 996 (senari giambici; seconda metà I sec. a.C.).

----- ? | mater monumentum fecit | maerens filio, ex quo nihil | unquam doluit, nise cum is non fuit.

[77] CIL V 4111; CLE 119; Cholodniak 1290; ILLRP 976; ILS 8122; Kruschwitz 2002, 46-48 (AE 2002, 166) (trimetro giambico, senario giambico; fine I sec. a.C.).

M(arcus) Staius | M(arci) l(ibertus) Chilo | hic. |

Heus tu, viator las | se, qu[i] me praete | reis: | cum diu ambula | reis, tamen hoc | veniendum est tibi. |

In f(ronte) p(edes) X, in ag(ro) | p(edes) X.

Brixia

[78] CIL V 4512 = IB 318; CLE 1177; Cholodniak 1170; Garzetti 1979, 107; Inscr. It. X, V, 308; Courtney 1995, 184, n. 201 (distici elegiaci; fine I sec. a.C.- inizio I sec. d.C.).

[-----] | [---] Coporusque tuli[sset], | [nec T]usci saltus, pascua | nec Sicula, | [qui] volucris ante ire vaga[s], | qui flamina chori | vincere suetos eras, | hoc stabulas tumulo.

[79] CIL V 4170 = IB 866; CLE 163; Cholodniak 739; Inscr. It. X, V, 913; cf. Gregori 1990, 72 (senario giambico; inizio I sec. d.C.). Clodiae | Laetae. |

Mors mea | quoi doluit | posuit hunc | titulum mihi.

[80] CIL V 4445 = IB 251; CLE 142; Cholodniak 1079; Inscr. It. X, V, 234; cf. Gregori 1990, 127 (senari giambici; metà I sec. d.C.).

L(ucius) Naevadius | C(ai) f(ilius) Fab(ia tribu) (sex)vir | aug(ustalis), sibi et | Vitali, Faustae, Cnomini, | Fidae libertis | t(estamento) f(ieri) i(ussit), | deinde hoc elogium breve:

| [diu viven]do multa vidi incom<m>od<a> | [apto requievi]esus aeo tempore.

[81] CIL V 4905 = IB 741; CLE 982; Cholodniak 937; Albertini 1954, 39 (AE 1959, 104); Vaglia 1970, 34; Garzetti 1979, 208; Inscr. It. X, V, 1128; Stella 1987, 50, n. 61; cf. Gregori 1990, 48; Suppl. It. VIII, 183, n. 1128 (distici elegiaci; I sec. d.C.).

P(ublius) Atinius L(uci) f(ilius) Fab(ia tribu) | hic situs est. | Si lutus, si pulvis | tardat te forte, | viator, arida sive | sitis nunc tibi iter | minuit, perlege, cum | in patria<m> tulerit te | dextera fati, ut re | quietus queas dicere | saepe tuis: finibus Ita | liae monumentum | vidi Voberna, in quo | est Atini conditum | [corpus ? - -].

[82] CIL V 4593 = IB 399; CLE 1042; Cholodniak 48; Tamassia 1973, 273; Inscr. It. X, V, 391; cf. Gregori 1990, 89; Suppl. It. VIII, 171, n. 391 (distico elegiaco; I sec. d.C.).

V(ivus) f(ecit) | Q(uintus) Egnatius | Q(uinti) l(ibertus) Blandus | sibi et | Minuciae Urbanae | uxori. |

Pro paupertate haec summo tibi | tempore, coniunx, ut potui, | meritis parvola dona dedi. |

Innocens, vixit ann(os) XXIIIX.

[83] Albertini 1978; 109-113; Stella 1982, 10, n. 7; Inscr. It. X, V, 758; Rossetti 1986, 127-129; cf. Suppl. It. VIII, 176, n. 758 (senario giambico; I sec. d.C.).

----- | [propera]vit aetas | [voluit ho]c fatum | m[eum].

[84] CIL V 4656 = IB 462; CLE 1091; Cholodniak 1080; Inscr. It. X, V, 955; cf. Polverini 1976, 145-15; Gregori 1990, 124 (distico elegiaco; fine I sec. d.C., inizio II sec. d.C.).

V(iva) f(ecit) | Minicia | Fortunata | sibi et | Miniciae | Tryphanae lib(ertae). |

Quaerere cessavi numquam nec | perdere desi; mors intervenit: | nunc ab utroque vaco.

Vivite | felices q[ui] legitis.

[85] CIL V 4582; *Inscr. It.* X, V, 943 (commatica, vd. CLE 1485; II sec. d.C.).

L(ucio) Cornelio | Secundo | qui vixit ann(os) X | m(enses) V d(ies) XX | L(ucius) Cornelius | Glycon | pater infel(ix) | filio dulcissim(o) |

Quod si te tua fata | voluissent, tu nobis | ponere debueras.

[86] CIL V 4654 = IB 460; CLE 1493; Cholodniak 1291; *Inscr. It.* X, V, 457; cf. Gregori 1990, 123; *Suppl. It.* VIII, 172, n. 457 (pentametro; II sec. d.C.).

[H]ave Pudens | G(aius) Minicius G(ai) I(ibertus) | Crhestus Pudenti. | Val(e). |

Ulterius nihil est | morte neque utilius.

[87] Pais 1283; CLE 1182; *Inscr. It.* X, V, 587 (esametro dattilico; II sec. d.C.).

----- ? | [---?] + + + + + + + + + + + + + + + + | [qu]od viva merui, moriens et ipsa rogavi | ----- ?

[88] CIL V 4754 = IB 560; Cholodniak 49; Engström 1911, 196; CLE 2010; *Inscr. It.* X, V, 571; cf. Gregori 1990, 149 (esametro dattilico; II sec. d.C.- prima metà III sec. d.C.).

D(is) M(anibus) | Valeriae Crispi|nae, animae innoc|entissimae, quae vixit | ann(os) XXIII, m(enses) V, d(ies) VII, (h)o(ras) V | L(ucius) Postumius Ursianus | co<n>iugi frugalissimae, | Simplicitio. |

O nefas, quan floridos | cito, mors, eripis annos.

[89] CIL V 4376 = IB 182; ILS 2793; CLE 830; Cholodniak 641; *Inscr. It.* X, V, 167; cf. Gregori 1990, 191; *Suppl. It.* VIII, 167, n. 167 (esametro dattilico; III sec. d.C.).

D(is) M(anibus) | Ac<c>ipe nunc, | frater, supr|mi munus h|onoris. Val(erio) | Vasse exarco | in vexil(atione) eq(uitum) | Stab'l'esianoru | m, militavit | annos XXV, | m(enses) V, d(ies) XVII; vixit | an(nos) XXXIII, m(enses) VII, | d(ies) XIII. Val(erius) Donatus | fratri pientissimo | d(e) s(uo) p(osuit).

[90] De Vanna 1995, 189; Garzetti-Valvo 1999, 41, n. 8; AE 1999, 732 (ritmo dattilico; III sec. d.C.).

D(is) M(anibus) | Iste miser tumul[u]s iic(!) [...]rs[...]m tegit | [grata?]m mihi coniuge[m fi]d[am]q(ue) | duo et viginti vo[lu]mina tulit anni | ecce tibi lacrimas fudi Basilides | parvulo cum Paulino filio nostro.

[91] CIL V 4845 = IB 651; ILCV 1230; Rugo 1974, 57, n. 121; *Inscr. It.* X, V, 722 (esametri dattilici; fine VI sec.).

----- | sic dantur m[ei] --- | o ubi nunc alme[---] | doctrina pote[ns --- mi] | nister[---]. | Dep(ositus) V non(as) | et cons(ulis) m[--- imp(eratoris) ?] | anno XII[---].

Ausugum (Calceranica)

[92] CIL V 5049; CLE 417; Cholodniak 1081; Roberti 1952, 13, n. 3; Chisté 1971, 220, n. 184; Gregori 1989, 44-45, n. 23; *Suppl. It.* XII, 162-165, n. 2; Courtney 1995, 106, n. 108; cf. Degrassi 1940, 106 (= 1962, 1003), Bosio 1970, 143; Alpago Novello 1972, 125-126; Ville 1981, 201; Chevallier 1983, 447, 498; Buonopane 1990, 280 (esametri dattilici; seconda metà I sec. d.C.).

[E]dideram munus m[irabile?] m[ense] N[ov]embri | annonaq(ue) meo su[mptu] est lev[?]ata per an[nos]. | Solliciti, insonte[s], propo[ni] magna put[antes] | sperantesq(ue) mihi se munera ferre, ferebant | funerea. Set sanctus deus hic felicius illa | transtulit in melius! Sic denique fata tulerunt: | [a]uratam faciunt generatis undique nummi[s]; | invidia crevit de nomine magna; patronu[m], | [s]ic tamquam domini, cives expellere temptant. | [Plebi?] praecisus pudor e[s] est: ut forte lucus[tae] | [pal]an[tes], timidae, neque[un]t defendere ses[e], | [agmi]nibus iuncti[s] quae pabula saepe secat[a] | [imp]vidae campis hominum pecudumque [devorant ?], | [sic pop]ulus fuerat constans, disiunctus [eorum ?] | [exin] quisque sibi timidus ut protin[us] esset ?. | [Mi]hi Claudia S[ecunda?] | [fru]gi, pia, casta, f[idelis?], | [in]so(n)s, probavi[t se?] | [---]s a[---] | -----.

Bibliografia

- Alberini 1954 = A. Albertini, *Un'antica iscrizione latina proveniente da Vobarno. Il marmo di Attinio* (CIL V 4905), *Commentari dell'Ateneo di Brescia* CLIII, 1954, 37-51.
- Albertini 1978 = A. Albertini, *Note riguardanti iscrizioni romane del territorio Bresciano*, *Commentari dell'Ateneo di Brescia* CLXXVII, 1978, 109-125.
- Alpago Novello 1972 = A. Alpago Novello, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta: quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat*, Milano 1972.
- Berti 2006 = F. Berti, *Le stele dei Fadieni*, in F. Berti (ed.), *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Firenze 2006, 9-20.
- Bertolini 1892 = D. Bertolini, *Concordia Sagittaria: nuove scoperte nel sepolcreto dei militi*, in NSA 1892, 3-7.
- Beschi 1980 = L. Beschi, *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980.
- Bollini 1984 = M. Bollini, *Le iscrizioni funerarie*, in M. Bandini Mozzanti (ed.) *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, 255-263.
- Bollini 2008 = M. Bollini, *Una famiglia nel Delta antico: i Fadieni*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Paravento Mattioli (edd.), *Est enim ille flos Italiae: vita economica e sociale nella Cisalpina romana: atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006, Verona 2008, 103-113.
- Bosio 1970 = L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970.

- Brusin 1928 = J. B. Brusin, *Grado: nuove epigrafi romane e cristiane*, in NSA 1928, 282-294.
- Brusin 1948 = J. B. Brusin, *Epigrafe aquileiese col refrigerium*, in *Miscellanea Pio Paschini I*, Roma 1948, 69-76.
- Brusin 1970 = J. B. Brusin, *Epigrafi aquileiesi di soldati specialmente della marina militare*, in *Adriatica praehistorica et antiqua: miscellanea Gregorio Novak dicata*, 1970, 563-572.
- Brusin 1991 = J. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991.
- Brusin-Zovatto 1960 = J. B. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti pagani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960.
- Buecheler 1877 = F. Buecheler, *Choliambica inscriptio latina*, in RhM XXXII, 1877, 478-479.
- Buonopane 1990 = A. Buonopane, *Alessio De Bon e l'epigrafia romana del Veneto*, in Padusa XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 277-283.
- Buonopane 2002 = A. Buonopane, *Un frammento inedito di carne latino epigrafico a Vicenza*, in Epigraphica LXIV, 2002, 204-209.
- Buora 1974 = M. Buora, *L'epigrafe di una madre e del figlio L. Avidius Maritimus*, in AN XLV-XLVI, 1974-75, 153-158.
- Camodeca 2006 = G. Camodeca, *Le iscrizioni funerarie dei Fadieni*, in F. Berti (ed.) *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Firenze 2006, 21-27.
- Chapot 1896 = V. Chapot, *La flotte de Misène, son histoire, son recrutement, son regime administratif*, Paris 1896.
- Chevallier 1983 = R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Paris 1983.
- Chisté 1971 = P. Chisté, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971.
- Cholodniak = I. Cholodniak, *Carmina sepulcralia latina*, Petropoli 1904².
- Compostella 1996 = C. Compostella, *Ornata sepulcra: le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.
- Courtney 1995 = E. Courtney, *Musa Lapidaria: a Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta 1995.
- Cracco Ruggini 1987 = L. Cracco Ruggini, *Storia totale di una piccola città: Vicenza Romana*, in A. Broglio, L. Cracco Ruggini (edd.), *Storia di Vicenza. Il territorio. La preistoria. L'età romana*, Vicenza 1987, 205-503.
- Criniti 1996 = N. Criniti, *Lege nunc viator. Vita e morte nei carmina latina epigraphica della Padania centrale*, Parma 1996.
- Cugusi 1985 = P. Cugusi, *Aspetti letterari dei carmina latina epigraphica*, Bologna 1985.
- Cuscito 1972 = G. Cuscito, *Valori umani e religiosi nell'epigrafia cristiana dell'alto Adriatico*, in AAAd II, 1972, 167-186.
- Degrassi 1940 = A. Degrassi, *I culti romani della Venezia tridentina*, in *Archivio Veneto XXVI*, 1940, 95-112 (= *Scritti vari di antichità*, vol II, Roma 1962, 993-1009).
- Degrassi 1967 = A. Degrassi, *Iscrizione metrica paleocristiana di Concordia*, in Comitato d'onore-Soc. Istriana di Archeologia e Storia patria (ed.) *Scritti vari di antichità*, vol. III, Roma 1967, 345-353.
- De Vanno 1995 = L. De Vanno, *Notiziario. Soprintendenza archeologica della Lombardia, 1996-1997*, 188-189.
- Donati 1989 = A. Donati, *Società, economia e monumenti dell'alfabizzazione Romana*, in N. Alfieri (ed.) *Storia di Ferrara. L'età antica (2), 4 a.C. - 6 d.C.*, Ferrara 1989, 295-300.
- Durry 1938 = M. Durry, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938.
- Engström = E. Engström, *Carmina latina epigraphica post editam collectionem buechelerianam in lucem prolata*, Gotoburgi 1911.
- Fasolo 1940 = G. Fasolo, *Guida al museo civico di Vicenza*, Vicenza 1940.
- Forlati-Tamaro 1959 = B. Forlati, Tamaro, G. P. Bagnetti, G. Lorenzon, *Vicenza nell'alto Medioevo*, Venezia 1959.
- Forlati-Tamaro 1959b = B. Forlati, Tamaro, *Guida al Museo Civico di Oderzo*, Milano, 1959.
- Forlati-Tamaro 1962 = B. Forlati, Tamaro, *Concordia paleocristiana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1962, 103-138.
- Forlati-Tamaro 1962b = B. Forlati, Tamaro, L. Bertacchi, *Aquileia: il museo paleocristiano*, Padova 1962.
- Forlati-Tamaro 1974 = B. Forlati, Tamaro, *Le iscrizioni cristiane datate di Aquileia*, in AAAd VI, 1974, 201-210.
- Forlati-Tamaro 1976 = B. Forlati, Tamaro, *iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, 1976.
- Forni 1953 = G. Forni, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953.
- Franzoni 1987 = C. Franzoni, *Habitus atque habitudo militis*, Roma 1987.
- Garzetti 1979 = A. Garzetti, *Le iscrizioni romane di Brescia*, in *Brescia Romana. Materiali per un museo. Vol. I, studi sulle testimonianze romane a Brescia*, Brescia 1979, 181-210.
- Garzetti-Valvo 1999 = A. Garzetti, A. Valvo, *Mantissa epigrafica bresciana, (Commentari dell'Ateneo di Brescia. Supplemento)*, Brescia 1999.
- Ghedini 1980 = F. Ghedini, *Sculture greche e romane del Museo civico di Padova*, Roma 1980.
- Gregori 1989 = G. Gregori, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. Regiones Italiae VI-XI*, Roma 1989.
- Gregori 1990 = G. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografica e storia sociale. I. I documenti*, Roma 1990.
- Grilli 1964 = A. Grilli, *Su un'iscrizione della Carnia*, in ASGIM XVII/XVIII, 1964-1965, 1-8.
- Grilli 1978 = A. Grilli, *Su un'iscrizione concordiese*, in SCCM XX, 1978, 953-955.
- Grilli 1997 = A. Grilli, *Valori letterari nelle iscrizioni sepolcrali*, in AAAd XLIII, 1997, 15-37.
- Kienast 1966 = D. Kienast, *Untersuchungen su den Kriegsflotten der Römischen Kaiserzeit*, Bonn, 1966.
- Kruschwitz 2002 = P. Kruschwitz, *Zu republikanischen Carmina Latina Epigraphica*, in ZPE CXL, 2002, 43-50.

- Lenchantin 1928 = M. Lenchantin, *Comunicazioni*, BFC XXXV, 1928, 225-227.
- Lettich 1983 = G. Lettich, *Le iscrizioni sepolcrali tardo-antiche di Concordia*, Trieste 1983.
- Lettich 2003 = G. Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi*, Trieste 2003.
- Lettich 2007 = G. Lettich - P. L. Zovatto, *Le origini e le epigrafi cristiane di Concordia*, Trieste 2007.
- Levi 1931 = A. Levi, *Sculture greche e romane del Palazzo Ducale di Mantova*, Roma 1931.
- Maionica 1897 = E. Maionica, *Nachrichten über das K.K. Staats-Museum in Aquileia*, Mitth. Central Commission XXIII, 1897, 65-79.
- Maionica 1902 = E. Maionica, *Metrische Inschrift von Jahre 336 n. Chr.*, WS XXIV, 1902, 586-587.
- Mainardis 2001 = F. Mainardis, *Nuovi elementi per la storia di Iulium Carnicum. L'apporto delle iscrizioni*, G. Bandelli, F. Fontana (edd.) in *Iulium Carnicum, centro alpino tra Italia e Norico dalla preistoria all'età imperiale*, Roma 2001, 189-210.
- Mainardis 2008 = F. Mainardis, *Iulium Carnicum, storia ed epigrafia*, Trieste 2008.
- Mansuelli 1963 = G. A. Mansuelli, *EAA V*, 1963, s.v. *monumento funerario*, 170-202.
- Mansuelli 1967 = G. A. Mansuelli, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po: inquadramento storico e catalogo*, Ravenna 1967.
- Moro 1956 = M. P. Moro, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956.
- Moschetti 1938 = A. Moschetti, *Il museo civico di Padova: cenni storici e illustrativi*, Padova 1938.
- Oliver 1958 = J. H. Oliver, *recensione a M. P. Moro, Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956, in *AJA* LXII, 1958, 123.
- Passerini 1939 = A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939.
- Pancieria 1964 = S. Panciera, *Sulla pretesa esclusione dei cittadini romani dalle flotte italiane nei primi due secoli dell'impero*, in *RAL*, serie VIII, XIX, 1964, 316-327.
- Pflug 1989 = H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien: Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein 1989.
- Pighi 1960 = G. B. Pighi, *Scrittori latini di Verona romana*, in *Verona e il suo territorio I*, Verona 1960, 261-365.
- Polverini 1976 = L. Polverini, *Di un tema metrico attestato in epigrafi della Transpadana*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica. Convegno in memoria di Plinio Fraccaro organizzato dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Pavia (Athenaeum, fascicolo speciale)*, Pavia 1976, 145-151.
- Prosdocimi 1978 = A. L. Prosdocimi, *Ritrovamenti romani a Padova*, in *Archeologia Veneta I*, Padova 1978, 95-102.
- Pupillo 2007 = D. Pupillo, *Introduzione sui carmina sepolcrali*, in F. Berti, M. Bollini, J. Ortalli (edd.), *Genti del delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo*, Ferrara 2007, 301-307.
- Rebecchi 1978 = F. Rebecchi, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in *AAAd XII*, 1978, 201-258.
- Rebecchi 1985 = F. Rebecchi, *Il lapidario*, in *Il museo civico in Ferrara. Donazioni e restauri. Ferrara, Chiesa di San Romano, Aprile-Luglio 1985* (Catalogo della Mostra), Firenze 1985, 56-62.
- Rebecchi 1989 = F. Rebecchi, *La scultura romana nei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologie, problemi*, in *Storia di Ferrara III, l'età antica II*, Ferrara 1989, 309-404.
- Roberti 1952 = G. Roberti, *Tabula synoptica omnium inscriptionum Latinarum, quae in regione Tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, Trento 1952.
- Rossetti 1986 = S. Rossetti, *Epigrafi romane della valle del Garza*, in *Annali del Museo di Gavardo XV*, 1982-1984, 111-187.
- Rossi 1984 = R. Rossi, *Appendice epigrafica*, in M. Bandini Mozzanti (ed.) *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, 264-267.
- Rugo 1974 = P. Rugo, *Le iscrizioni dei secoli VI, VII, VIII esistenti in Italia. Vol. I, Austria longobarda*, Cittadella (PD), 1974.
- Sandrini 1994 = G. M. Sandrini, *L'epitaffio in versi del catellus Fuscus*, in B. M. Scarfi (ed.) *Studi di archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, 471-477.
- Scarpat 1982 = G. Scarpat, *L'epigrafe per Marsilla (Tarsilla). Ancora su un'iscrizione concordiese*, in *Paideia* XXXVII, 1982, 3-12.
- Starr 1941 = C. G. Starr, *The Roman Imperial Navy: 31 B.C.-A.D. 324*; Ithaca-New-York 1942.
- Stella 1982 = C. Stella, *La valle del Garza in età preistorica e la romanizzazione di Nave*, in P. V. Begni, C. Stella, *La pieve della Mitria e il pagus romano di Nave*, Brescia 1982, 1-22.
- Stella 1987 = C. Stella, *Ricerche e acquisizioni dal XV sec. ai giorni nostri. Schede di catalogo*, in P. Simoni, C. Stella, *Archeologia della valle del Chiese*, Brescia 1987, 5-120.
- Sticotti 1908 = P. Sticotti, *epigrafi romane d'Istria*, in *AMSI* XXIV, 1908, 219-239.
- Storoni Mazzolani 1973 = L. Storoni Mazzolani, *Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica*, Torino 1973.
- Susini 1953/54 = G. Susini, *La stele di T. Truppicus. Nota per la storia della cultura romana nell'alto Adriatico*, in *Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna V*, 1953/54, 73-103.
- Susini 1977 = G. Susini, *Truppico rivisitato*, *StudRom* XXVIII, 1977, 209-213.
- Tamassia 1973 = A. M. Tamassia, *I ritratti delle stele funerarie della gens Truttedia a Campavano di Bogara*, in *Il territorio veronese in età romana* (Convegno 1971), Verona 1973, 269-281.
- Tirelli 2002 = M. Tirelli, *Lente viator ave...immagine e messaggio nei monumenti funerari romani*, in *Akeo. I tempi della scrittura. Veneti antichi: alfabeti e documenti* (Catalogo della Mostra), Cornuda (TV) 2002, 139-146.
- Tosi 1990 = M. Tosi, *Le formule esclusive nelle iscrizioni funerarie romane: il dossier transpadano*, in *RAComo* CLXXII, 1990, 177-199.

- Uggeri 1975 = G. Uggeri, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara 1975.
- Vaglia 1970 = U. Vaglia, *storia della valle Sabbia. Vol. II. Documenti*, Brescia 1970.
- Ventura 1997 = L. Ventura, *Il collezionismo di un principe: la raccolta di marmi di Vespasiano Gonzaga Colonna*, Modena 1997.
- Vergone 2007 = G. Vergone, *Le epigrafi cristiane del museo paleocristiano di monastero (Aquileia)*, Trieste 2007.
- Ville 1981 = G. Ville, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Paris 1981.
- Visser Travagli 1985 = A. M. Visser Travagli, *Le antichità di Voghenza nella cultura antiquaria ferrarese*, in M. Bandina Mazzanti, *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1985, 283-312.
- Waltzing 1900 = J. P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'occident. Vol. III, recueil des inscriptions grecques et latines relatives aux corporations des Romains*, Luovain 1900.
- Zampieri 2000 = G. Zampieri, *Claudia Toreuma giocoliera e mitra*, Roma 2000.
- Zampieri 2003 = G. Zampieri, *La tomba di San Luca evangelista: la cassa di piombo e l'area funeraria della basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma 2003.
- Zampieri 2009 = G. Zampieri, *La via Annia nel percorso espositivo del Museo Archeologico di Padova*, in F. Veronese (ed.), *Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia: progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana* (Atti giornata di studio Padova 2008), Padova 2009, 19-38.
- Zanini 1963 = L. Zanini, *Alle sorgenti della civiltà in Carnia*, in *Sot La Nape XV*, 3-4, 1963, 34-38.
- Zarker 1958 = J. W. Zarker, *Studies in the carmina latina epigraphica*, Princeton 1958.
- Zovatto 1970 = P. L. Zovatto, *Nuove iscrizioni cristiane di Concordia*, in *MFS L*, 1970, 107-116.